L. 150

venerdì 21 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 43
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Vaticano: meglio una donna in meno che un aborto in più

Ci fanno pena, oltre che stimolare un sano istinto anticlericale di classe, tutt'altro che piccolo borghese ottocentesco, i vescovi e cardinali che si accingono a trattare di cose costituzionali.

Ci fanno ridere perchè ci si ricorda la storia dell'emancipazione a singhiozzo del movimento cattolico, una emancipazione ricca di battute di arresto imposte dal Vaticano (paradossalmente persino alla Dc), di interventi autorevoli d'oltretevere come quello che nei primi mesi del sessanta costrinse il senatore Segni a rinunciare all'incarico di formare il governo per aprire la strada al tentativo avventuroso di Tambroni.

Ci fanno ridere a maggior ragione quando le prediche assumono un contenuto di stampo giustizialista e si tenta di contrapporre in modo meschino «l'egoismo borghese» (e cioè la battaglia sui diritti civili) agli strumenti della protezione sociale. Ci fanno ridere e ci fanno rabbia perchè la storia è vecchia. Puntualmente viene ogni qualvolta ci si trova di fronte ad una riforma democratica e puntualmente scompare quando si dovrebbe passare dalle prediche ai fatti.

Chi ha governato in Italia in questi anni? Chi è responsabile della gestione di un sistema assistenziale mastodontico, divoratore di fondi e che non assiste? Chi campa sulla burocrazia degli enti inutili? Non è forse vero che un tal L. Montini, senatore democristiano e fratello di Paolo VI° è dal 45 presidente dell'Amministrazione per gli aiuti Internazionali un ente che serve ad autoalimentare sè stesso, che riceve dallo stato oltre 10 miliardi l'anno e che ciononostante sta svendendo il proprio patrimonio avendo come unica finalità quella di chiudere l'Ente visto che i suoi compiti si sono esauriti fin dal 1950? Chi specula nella gestione degli innumerevoli enti di assistenza e beneficenza privati, cioè religiosi? E non è neanche il caso di rifarsi alla Pagliuca, perchè di Pagliuca ce ne sono decine per ogni città.

Poletti, cardinale vicario di Roma, (uno che passa per progressista) ha comunicato alla stampa una lunga dichiarazione in cui si dice tra l'altro: «Comunque prospettato, l'aborto procurato è e rimane un crimine contro la vita umana e come tale deve essere considerato anche da una legislazione, che voglia essere rispettosa dei valori fondamentali della convivenza umana».

Non accorre andare molto indietro nel tempo per ricordarsi i comizi di Fanfani durante il referendum, le battute sulla legalizzazione delle corna, e le promesse sulla celere approvazione del diritto di famiglia, contrapposto al divorzio. Sono passati pochi mesi e qualche giorno fa in Parlamento li abbiamo visti i paladini della Dc, insieme ai fascisti, difendere pervicacemente l'obbligo della donna ad assumere il cognome del marito, mentre una maggioranza laica imponeva la dizione «la donna aggiunge al proprio cognome quello del marito». Sono piccole sfumature? Certo, ma indicano una mentalità, una concezione del mondo, con cui non si possono fare certo dei compromessi, e intanto il diritto di famiglia continua il suo calvario triennale.

E intanto le stesse forze che vanno cianciando di rimozione delle cause sociali sono le stesse che, come applicazione concreta, intendono la «politica criminale» di Fanfani, la crociata contro la libertà di stampa, persino il rifiuto di una adeguata politica sugli anticoncezionali.

L'Avvenire organo della Curia milanese in un'editoriale anonimo, e dunque ispirato, titola in riferimento alla sentenza della corte: «Oltrepassate le competenze». È vero, la corte avrebbe dovuto limitarsi a dire sì o no all'articolo 546, e ha invece emesso un aborto di sentenza che cerca di lenire gli aspetti più omicidi del codice Rocco limitando contemporaneamente (con la tesi della difesa costituzionale del diritto alla vita del feto) la possibilità d'introduzione dell'aborto libero e gratuito.

Ma chi parla di competenze oltrepassate? Lo stesso che giudica un grave cedimento la tutela dell'integrità psichica della donna. Lo stesso che protegge la corporazione dei ginecologi dell'aborto di lusso (ricordiamoci dell'inchiesta recentemente pubblicata dal settimanale Amica secondo cui 7 ginecologi su 10 a Milano, si sono dichiarati disponibili ad eseguire aborti per cifre superiori alle 400.000 lire, e non è forse l'ordine dei medici uno dei terreni di caccia preferiti da certi ambienti?).

Intanto questo governo, uno dei peggiori oltre chè fragili del dopoguerra, ha pensato bene di ricavarsi un po' di spazio, riprendendo i temi della revisione del Concordato, proprio l'11 febbraio per cercare di tacitare quella coscienza sempre più diffusa che ne chiede l'abrogazione. Ma quale revisione? Quali rapporti privilegiati con un episcopato come questo che si lamenta ancora per il «vulnus» della legge sul divorzio e che esaminando i mali della chiesa ne imputa le cause «alla diffusione dell'ideologia marxista, all'incidenza crescente e tirannica dei mass-media, al fatto che gli strumenti della cultura sono passati in altre mani, al diffondersi di modelli interperetativi a sfondo socio-politico, ad una malintesa democratizzazione...»

La chiesa si procalma una istituzione spirituale, che resti dunque nel mondo dello spirito, e intanto i compagni, i democratici tutti si battono contro questo regime tentacolare in cui Vaticano e Dc ben si accoppiano.

Claudio Cereda

Mozione del Cub-Sip sul Msi fuorilegge

Il corteo dei telefonici milanesi mercoledì scorso, era aperto da uno striscione che chiedeva la messa fuorilegge del Msi. Il giorno prima il Cub della Sip aveva approvato una mozione nella quale si sottolineava che la messa fuorilegge del Msi sarà «il risultato delle capacità del movimento operaio e popolare di sconfiggere la politica governativa della Dc e padronale». La mozione precisava tra l'altro che «la lotta antifascista è momento centrale dello scontro di classe in atto oggi nel paese per la difesa delle condizioni di lavoro e di vita delle masse popolari, per la difesa delle libertà democratiche e del potere conquistato nella fabbrica e nella società dal movimento sindacale».

Gli studenti scendono di nuovo nelle piazze contro Malfatti e la Dc

In tutte le città manifestazioni e assemblee per la giornata di lotta indetta dai Cub Cps e Cpu - Si lotta per il riconoscimento dei delegati d'assemblea contro i decreti delegati - In ogni scuola si prepara in questi giorni la scadenza del 23

Anche oggi gli studenti in piazza contro Malfatti per imporre il riconoscimento dei delegati d'assemblea.

Gli studenti che in questi anni hanno lottato nelle scuole non sono disposti ad accettare il progetto democristiano di chiudere con i decreti delegati lo spazio alle assemblee e alle lotte. Per questo oggi scendono di nuovo in piazza e il 23 si ritroveranno tutti davanti alle scuole.

Questo per invitare tutti i loro compagni a rifiutare le elezioni, a difendere i delegati eletti dalle assemblee, a lottare perchè siano riconosciuti come unici reali rappresentanti degli studenti. Ma anche per discutere con i genitori, per chiedere loro di non entrare nella scuola, negli organi collegiali come individui isolati, come padri e madri solamente, ma come lavoratori, come rappresentanti delle lotte che sulla scuola sono state condotte di cui molti di loro sono stati protagonisti.

È con la forza degli studenti e degli operai insieme che si può togliere la scuola dalle mani dei presidi, e aprirla, nei suoi contenuti, nel modo stesso di essere gestita, alla classe operaia, ai suoi interessi, alle sue esigenze.

Psi: ribadito il no al «fermo» attacca la grande criminalità

La Direzione del partito socialista sui problemi dell'ordine pubblico diverge nettamente dalle posizioni fanfaniane ma poi approva la legge sulle «armi improprie»

Là profondità delle divergenze tra linea fanfaniana sull'ordine pubblico e posizioni del Psi è emersa con particolare evidenza dal documento approvato dalla direzione socialista. Ciò non toglie che il governo Moro-La Malfa, pur impossibilitato a mettere in pratica tutte le proposte della Dc, non stia procedendo a un giro di vite attraverso misure repressive sempre maggiori. È di ieri l'approvazione dell'iniqua legge sulle «armi improprie» da parte della commissione affari costituzionali riunita in sede deliberante. Va anche detto che tali misure sono state approvate dal Psi.

Il comunicato approvato dalla Direzione del Psi si differenzia dall'impostazione data da Fanfani sia nella visione d'assieme del problema che nella proposizione di misure specifiche. I socialisti, infatti, non mettono sullo stesso pianoil ladro dei polli e l'anonima sequestri, la «criminalità» spicciola, legata alla crisi economico sociale, e la grande criminalità organizzata. Essi inoltre condannano duramente il terrorismo fascista rifiutando esplicitamente la tesi degli opposti estremismi.

Sul fermo di polizia il Psi ribadisce la sua opposizione ma, ancora una volta, finge di non cogliere, nella proposta della Dc e del Psdi, gli aspetti politici e si limita a criticarne l'inefficacia nella repressione della criminalità. I socialisti inoltre chiedono di applicare e aggiornare le norme sull'antimafia in modo da colpire meglio le grandi associazioni per delinquere come l'anonima sequestri. Propongono altresí misure di carattere patrimoniale per punire chi si arricchisce con le attività criminose. Per quanto riguarda l'immediato la Direzione del Psi propone:

1) Il riordinamento e potenziamento del corpo di P.S. mediante un migliore stato giuridico ed economico del personale, che renda possibile un reclutamento con criteri rigorosi di selezione, la riqualificazione e specializzazione tecnica degli agenti rispetto ai vari tipi di reato, la migliore educazione civile, la formazione di quadri dirigenti.

2) L'impiego della polizia esclusivamente nei suoi compiti istituzionali, attribuendo ad altri organi funzioni amministrative estranee a tali compiti e liberandola da molte attività, che distolgono un grande numero di agenti dalla lotta contro il crimine.

3) Riordinamento e potenziamento del commissariato di quartiere divenuto organismo fragile e non adeguato alle esigenze attuali.

4) Coordinamento delle varie polizie a livello statale e regionale ed istituzione di apposite commissioni con compiti consultivi e di orientamento delle quali facciano parte magistrati ed amministratori locali.

5) Riconoscimento *dei diritti sindacali* degli appartenenti al corpo di polizia senza diritto di sciopero.

Ultimora

Ieri a palazzo Chigi il governo ha messo all'ordine del giorno i problemi comuni all'«ordine pubblico» e al finanziamento dell'economia.
Nel tardo pomeriggio sono state prese alcune decisioni.
Per quanto riguarda i corpi di polizia il governo ha deciso miglioramenti economici, in particolare il raddoppio del premio giornaliero corrisposto agli agenti in servizio di «ordine pubblico» e un premio di fermo per Cc, guardie di finanza, Ps e agenti di custodia pari a 850 mila lire pagabili a rate.
Il governo ha deciso di ridurre a 12 mesi la ferma militare.
Ma approvato anche le proposte del ministro Reale sulla libertà provvisoria, escludendo il provvedimento in caso di recidiva e delimitando le facoltà del giudice per la sua concessione. La libertà provvisoria verrà sospesa nel caso che avvenga l'impugnazione del provvedimento giudiziario.

Per Adele libera tutti a Firenze

Domani a Firenze manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'aborto e per la scarcerazione di Adele Faccio, con inizio alle ore 16 in Piazza della Signoria.

Il corteo si recherà prima al palazzo di giustizia e quindi alle carceri di S. Verdiana dove da oltre un mese è rinchiusa Adele. L'iniziativa promossa dal Cisa dal partito radicale e dall'Mld ha visto l'adesione dell'Aied, di Avanguardia Operaia, del Pdup per il Comunismo di Lotta Continua, della commissione femminile del Psi, della Camera Sindacale Uil di Firenze, del segretario nazionale di Magistratura Democratica.

Mentre Adele Faccio, ricoverata nell'infermeria del carcere femminile, non può ricevere giornali nè comunicare in alcun modo con l'esterno, un'altra dirigente del movimento di liberazione della donna Eugenia Roccella ha ricevuto avviso di reato dalla Procura della Repubblica di Palermo per aver commesso il reato di «apologia di delitto».

Due posizioni gravi e una posizione con cui confrontarsi

Abbiamo letto e riletto ieri mattina il corsivo dell'Unità «Contro le provocazioni» nella speranza di trovare qualche spiraglio che ci portasse fuori da quel clima forcaiolo del '69 (in cui Valpreda era l'anarchico ballerino) che non abbiamo dimenticato, ma che speravamo appartenesse ad un passato superato dalla nuova maturità del movimento nelle fabbriche e nelle scuole. Dal corsivo sembra di no: il Pci rilancia nella campagna sui decreti delegati la tesi degli opposti estremismi e dalla prima pagina del suo giornale, dopo aver parlato dei fascisti e di Plebe, lancia anatemi contro «ogni posizione che in qualunque modo mostri di cadere nella provocazione ordita dall'estrema destra. Quali posizioni, forse quelle astensioniste? Quelle posizioni che hanno consentito lo svolgimento delle elezioni senza nessun danno per gli elettori che non fosse la legittima fermezza di una scelta che difendeva le decisioni dell'assemblea. E dove sono state le provocazioni fasciste, forse all'università di Roma o Milano? No, lì non c'erano fascisti, perchè erano tenuti alla larga dalla vigilanza delle masse o forse perchè erano tutti a votare all'università di Modena (città dove il Pci controlla anche i campanili) e dove il Fuan ha preso la maggioranza relativa a Farmacia e il 23,2 per cento dei voti a Legge.

Libertini ha detto in una assemblea di partito a Piacenza che i comunisti non vedono certo il compromesso storico come un abbraccio tra Fanfani e Berlinguer; la verità è compagni che se di abbraccio non si tratta (poichè ciò sarebbe repellente ad un uomo di buon gusto come Berlinguer) di intesa sicuramente si deve parlare: oggi Fanfani è il principale artefice del rilancio di questa tematica; e che significato ha questa posizione del Pci se non quello di dargli corda, in un momento in cui un vasto schieramento popolare e di massa sta combattendo una dura battaglia contro la Dc? Diversa considerazione meritano le posizioni della Flm: è indubbio che all'interno di questa organizzazione si è giunti ad un compromesso che risente dell'insistenza del Pci per far capitolare il settore sindacale che nella sua storia ha avuto rapporti più corretti con gli studenti, ma noi siamo grati ai compagni della Flm di aver scambiato una presa di posizione a favore della partecipazione, che è una cosa che ha il respiro di due giorni, per una posizione di portata strategica per il movimento e per l'unità operai studenti e cioè l'ammissione che la Flm considera «indispensabile il superamento della attuale grave divisione presente all'interno del movimento studentesco, attraverso la costituzione di una struttura (consiliare) realmente democratica... e sottolinea l'urgenza di una organizzazione unitaria e democratica con la quale poter sviluppare proficui rapporti».

Torneremo ampiamente su queste posizioni, ma fin da ora dichiariamo ai compagni della Flm di essere disponibili a riunioni ed incontri dove insieme si discuta questo problema e si proceda in avanti sulla strada dell'unità di massa tra studenti ed operai.

Veniamo ora a Lotta Continua: quest'organizzazione è come il mercante in fiera che propaganda il pacco dello studente; lo loda lo magnifica dicendo che è il più coerente, che emerge come tendenza non lo da per mille e nemmeno per cento, ma in ogni caso lo da senza dire quello che c'è dentro. E dentro c'è una posizione orrendemente opportunista che si fa forte dei successi della Fgci e indirettamente delle manovre della borghesia. È vergognoso - e gli studenti lo sanno - dire che l'astensionismo è forte in città come a Roma, Napoli Milano senza dire che queste città sono da sempre il cuore della lotta studentesca. È vergognoso dire che «l'astensionismo si riduce alla mera rivendicazione di un modo diverso di eleggere i rappresentanti da mandare negli organi collegiali: in assemblea e non nell'urna ma anche se così fosse non è l'assemblea, non è la democrazia diretta una cosa da poco se migliaia e migliaia di studenti l'hanno conquistata e difesa contro ogni attacco. È menzogna e calunnia dire che Avanguardia Operaia ha «messo nel cassetto l'esplicito rifiuto della cogestione e degli organismi collegiali» perchè il movimento unitario degli studenti (e non Avanguardia Operaia) ha deciso di dar battaglia con i lavoratori «anche» nei consigli di gestione portando anche in quella sede la lotta delle masse e i loro bisogni. La pazienza del movimento è grande ma non ne abusino i compagni di L. C.

DALL'INTERNO

Le reazioni di stato alla fuga di Renato Curcio

La dinamica dei fatti - Una operazione ben realizzata - I diversi ministeri si palleggiano le responsabilità - Cosa pensiamo del fatto e delle Brigate Rosse

Casale, 20

E' un colpo perfetto» ha detto ieri il procuratore generale della Repubblica di Torino, Reviglio della Venaria, nel corso di un sopralluogo al carcere di Casale, quello da cui è evaso, nella serata di martedì, Renato Curcio, indicato come il «capo» delle Brigate Rosse. E in effetti tutto è filato liscio, per il «commando» che ha fatto evadere Curcio. Tanto che è già cominciato, da parte delle «autorità» il reciproco scaricamento delle responsabilità. Il ministero degli Interni ha rivolto accuse di trascuratezza a quello di Grazia e Giustizia: la polizia infatti afferma di aver raccomandato una maggiore vigilanza alla direzione del carcere di Casale, dato che era previsto un tentativo di evasione di Curcio.

Nello stesso tempo, l'«antiterrorismo» ha tentato di montare una sua campagna sulle «pericolosissime» Brigate Rosse, rivelando con grande clamore che vi è il pericolo concreto di un'azione in danno di un uomo politico molto in vista. Sossi, per parte sua, viene sorvegliato strettamente, mentre «fratello Mitra», quello che fornì la spiata grazie alla quale Curcio fu arrestato e Lazagna, che con le Brigate Rosse non ha niente a che fare, si trova in galera, ha fatto oggi sapere di essere in Sud America, rifugiato probabilmente presso i suoi amici fascisti.

In Parlamento, la quasi totalità delle interrogazioni lamentano la poca durezza della repressione e della sorveglianza esistente nelle carceri contro i «pericolosi criminali» come Curcio. E' probabile che tutto questo getterà un'ombra sulla riforma carceraria.

Ma vediamo di ricostruire minutamente i fatti, secondo le ultime versioni fornite dai secondini e dalla polizia.

Il gruppo dei «brigatisti», sono le 16 e cinque di martedì, si avvicina al carcere di Casale a bordo di due automobili, una «124» e una Lancia «Fulvia». Una donna scende e suona alla porta del carcere; alla guardia che apre lo spioncino dice che deve consegnare un pacco ad un detenuto. E' la stessa donna che si era presentata, con lo stesso motivo, il 9 febbraio, e che era stata respinta perchè «non era giorno di consegna». Il secondino, comunque, apre il portone e si trova davanti alla canna del mitra che la donna aveva fino a quel momento celato sotto il soprabito.

Contemporaneamente altri due componenti del «commando», con indosso tute blu, tagliano i fili esterni del telefono del carcere, mentre altri due entrano nell'androne insieme alla donna. La quale, preso il mazzo di chiavi che era rimasto nella toppa, apre la prima porta interna e, insieme agli altri, immobilizza tre altre guardie che si trovavano nell'ufficio che dà nell'androne.

Un appuntato accorre dall'interno dell'edificio e si trova anche lui sotto la minaccia delle armi. La donna gli intima di aprire e l'appuntato, che ha la chiave in tasca obbedisce. A questo punto la donna si precipita nel corridoio, gridando: «*Renato dove sei?*». Curcio, che forse è già stato avvertito del tentativo di farlo evadere per mezzo di un telegramma in cui è scritto: «Speditoti pacco» esce dalla sua cella e, insieme agli altri lascia il carcere. Quello di Casale è un carcere «aperto», in cui i detenuti, durante il giorno, possono circolare liberamente.

La liberazione dal carcere di Renato Curcio ha suscitato commenti e stati d'animo estremamente differenziati che vanno dalla gioia spontanea provata da alcuni fino alla reazione isterica dei responsabili delle istituzioni già scatenati nel fomentare il clima da caccia alle streghe e la polemica reciproca anche nel tentativo di occultare responsabilità amministrative che indicano solamente il grado di debolezza di questo stato, debolezza che si accentua ulteriormente e paradossalmente ogni volta che lo stato reagisce con gli strumenti dell'incrudimento repressivo.

Su questo episodio non abbiamo molte cose da dire. Si tratta indubbiamente di un'impresa tecnicamente ben realizzata, eseguita senza far uso di armi da fuoco, anche se, a dire il vero, senza incontrare troppi ostacoli.

Se c'è da fare un discorso sugli opposti estremismi, sugli appigli cui ha fatto riferimento Fanfani per rilanciare le sue teorie, ebbene bisogna fare riferimento non certo al cosiddetto «terrorismo rosso» che non è mai esistito, o alle attività delle Brigate Rosse che in questi mesi non ci sono state, ma piuttosto all'incidenza della sinistra rivoluzionaria nei rapporti politici, dall'autoriduzione fino all'astensionismo nelle università.

Il discorso da fare è, secondo noi, un altro e riguarda il rapporto tra Brigate Rosse e proletariato, e, più in generale, tra posizioni politiche di tipo «fochista» e reale movimento operaio.

L'efficienza militare, maggiore o minore, di un gruppo di uomini non è in rapporto diretto nè con la forza proletaria nè con i reali interessi della classe operaia. In tutta l'America Latina per lunghi anni la sinistra rivoluzionaria è stata caratterizzata da posizioni «fochiste», vale a dire infantilmente militariste, che non solo non hanno dato il benchè minimo contributo a sbarrare la strada alle forze reazionarie, ma non sono neanche servite a costruire un partito proletario rivoluzionario. Lo sfacelo provocato da simili posizioni è storicamente provato e le stesse organizzazioni «fochiste» hanno compiuto una severa, anche se tardiva, autocritica.

In Italia e in Europa, poi, l'assurdità di certe posizioni deriva innanzitutto dalla loro estraneità alla lotta, forte e organizzata, del proletariato. Basta considerare i miserevoli fallimenti della Gauche Prolétarienne in Francia o della cosiddetta «Frazione armata» in Germania.

Queste considerazioni politiche tuttavia non ci impediscono di condannare l'atteggiamento da questurini assunto da alcuni parlamentari del Pci che, in una interrogazione pubblicata sull'Unità, sposano la tesi del ministero degli Interni.

Incriminato il compagno Terracini

Roma, 20

È stato oggi interrogato il compagno Massimo Terracini, figlio del senatore Umberto Terracini, arrestato due giorni fa a Roma, in seguito ad un'azione concertata tra fascisti e polizia al quartiere Parioli.

Al termine dell'interrogatorio, al compagno Terracini sono state contestate le accuse di «resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale» e «detenzione e trasporto di materiale esplosivo». Sono accuse gravissime che, se in tribunale trovassero ascolto, causerebbero una condanna addirittura ad anni di galera.

È appena il caso di ricordare che il compagno Terracini fu selvaggiamente picchiato sotto gli occhi dei poliziotti e dai camerieri del bar che è accusato di aver tentato di bruciare, e fu arrestato mentre era svenuto per le botte. Inoltre le uniche testimonianze contro di lui sono quelle dei camerieri fascisti.

La sottoscrizione è indispensabile alla vita del nostro giornale

L'attentato alla Ps di Roma è nero

Roma, 20

Un filo di quelli che, nella vasta trama nera, lega malavita comune, sequestri di persona e attentati dinamitardi come tappe di un'unica «strategia della tensione» ha un nome e cognome preciso: Pasquale De Laurentis, 23 anni, arrestato il 14 febbraio scorso alle 2,30 di notte mentre faceva da palo a due compari, uno dei quali tal Antonio De Luca, che si apprestavano a far saltare in aria con dei candelotti di dinamite l'autoparco della Ps, in via Tuscolana. Ieri, in occasione del processo per direttissima (che è stato comunque rinviato al 25 febbraio) si sono appresi due fatti molto interessanti: il primo è che De Laurentis lavorava a Napoli in via Giotto in un locale di «ricreazione» di proprietà di un fascista conosciuto e schedato dalla questura locale, picchiatore e detto «Mimmo 'u calabrese».

Il secondo che De Laurentis al momento dell'arresto aveva in tasca alcune banconote da 10.000 mila lire appartenenti al malloppo (un miliardo) versato all'«anonima sequestri» come riscatto per l'industriale Moccia, cementiere rapito vicino a Napoli il 22 dicembre scorso.

Due circostanze che unite ad altre emerse nelle indagini sul conto di De Laurentis offrono un quadro esauriente di questo anello di una catena che potrebbe portare a risultati ancora più interessanti. De Laurentis è stato riconosciuto il giorno dopo il suo arresto dall'avvocato missino Tommaso Manzo, come l'uomo che il 28 gennaio gli sparò quattro colpi di pistola da distanza ravvicinata. Sul conto del De Laurentis, possessore di una patente risultata rubata a Messina insieme ad altre 7.000 nell'ottobre 1973, circola anche la voce che sarebbe anche implicato nell'esplosione avvenuta il 20 ottobre scorso davanti alle carceri napoletane di Poggioreale, in concomitanza, con quelle di Roma e Milano.

Approvato al Senato il decreto sulle armi

Roma, 20

Una secca nota d'agenzia informa che il decreto legge presentato a metà gennaio dal ministro di polizia Gui, riguardante nuove pene e norme a proposito della detenzione di armi ed esplosivi, è stato approvato questa mattina dalla commissione affari costituzionali del Senato, riunita in sede deliberante. Ciò significa che il decreto non dovrà passare all'esame dell'assemblea del Senato, ma passerà immediatamente alla Camera. L'approvazione definitiva è quindi solo questione di giorni: una celerità, questa, per lo meno sospetta, dopo le lentezze a proposito della concessione del voto ai diciottenni.

Perchè, dunque, a democristiani, fascisti e quanti altri appoggiano questo decreto preme concludere così in fretta? Il decreto è in realtà un modello di applicazione delle teorie fanfaniane sull'ordine pubblico. Fra i trentadue articoli del provvedimento, ve n'è uno che prevede l'arresto da uno a sei mesi e una multa da venti a centomila lire per semplicemente sia *in possesso* di catene, bastoni, mazze ferrate, sfollagente, strumenti da punta o da taglio, tubi, fionde, bulloni o sfere metalliche. Le pene sono triplicate nel caso che ci si trovi «all'interno o nelle vicinanze» di scuole e università. In generale poi, le pene riguardanti il possesso di armi vengono triplicate.

Si tratta dunque di un vero e proprio provvedimento repressivo, che offre ampi margini di discrezionalità alla polizia: chi giudicherà, ad esempio, a quale uso sia destinato un bullone?

Conscio di ciò, Gui ha oggi sostenuto, per cercare di placare le critiche, che l'articolo 4, quello che riguarda le armi improprie, «*riceverà un'applicazione strettamente legalitaria da parte delle forze dell'ordine, senza cioè alcuna volontà politica persecutoria*».

NOTIZIE IN BREVE

BERTOLI

Oggi parlano i testimoni

Milano, 20

I parenti delle vittime della strage compiuta da Bertoli davanti alla questura milanese, e i cittadini feriti sono sfilati stamane davanti ai giudici della prima corte d'assise. Il momento del lancio della bomba e quelli immediatamente precedenti e successivi sono stati ricostruiti ma non sono emersi particolari di rilievo. Per questa volta non abbiamo dovuto assistere ad una nuova recita dell'attentatore che non è stato ascoltato nè ha preteso di fare altre dichiarazioni. Domattina il processo proseguirà con la deposizione dei primi testimoni veri e propri ed il dibattimento entrerà così nella fase più importante.

LIVORNO

Assolto il sindaco

Livorno, 20

Il sindaco di Livorno, Dino Raugi del Pci, è stato assolto ieri sera al termine del processo intentatogli da un fantomatico «comitato per la difesa dell'ambiente» per avere trascurato di compiere atti relativi alla lotta all'inquinamento.

La denuncia era arrivata improvvisamente il 2 gennaio scorso, dopo che il procuratore Calamari, per la prima volta, aveva parlato, all'inaugurazione del processo giudiziario del problema dell'inquinamento, da affrontare - secondo lui - con l'indurimento delle pene anzichè con un'azione preventiva efficace. Puntualmente dunque è arrivata la denuncia a Raugi, sindaco di un comune «rosso» che negli ultimi anni della sua amministrazione ha dotato Livorno di un acquedotto, di un inceneritore per i rifiuti, di una serie di collettori e aveva dato il via alla costruzione di un depuratore.

NAPOLI

Arrestati 5 compagni

Napoli, 20

Cinque studenti dell'Itis «Righi» sono stati arrestati stamattina, alcuni nella loro abitazione altri davanti alla scuola, quali presunti responsabili di un incendio appiccato ieri l'altro a due auto appartenenti ad insegnanti di destra della stessa scuola. I cinque arrestati, compagni di avanguardia delle lotte nella scuola, sono Alfredo Matafora, Aldo Ariante, Guido Polieri, Carmine Ezzechiello e Antonio Di Napoli. Immediatamente dopo si è riunita al «Righi» un'affollatissima assemblea alla quale hanno partecipato delegazioni delle scuole della zona flegrea. È stato deciso che le lezioni non riprenderanno finchè non saranno scarcerati i compagni.

CASERTA

Picchiato e arrestato

Caserta, 20

Un noto picchiatore fascista, tale Cuscunà, si è presentato questa mattina davanti al liceo classico «Giannone» di Caserta, una scuola dove sono già stati eletti i delegati d'assemblea e dove quindi il movimento è forte, e dove, infine, i fascisti hanno più volte tentato di picchiare i compagni del collettivo. C'è riuscito, questa mattina, questo Cuscunà, che davanti a numerosi studenti, ha picchiato il compagno Piero Susìa con una catena. La reazione degli studenti si è espressa in un corteo interno e in una assemblea antifascista. A questo punto è però arrivata la polizia, che ha incredibilmente arrestato il compagno picchiato e sciolto di forza l'assemblea.

Sottrarre alle destre il Consiglio Superiore della Magistratura

Una proposta di legge socialista per rendere più democratica la rappresentanza all'interno del Csm - Saranno presenti delegati dei pretori e delle correnti di minoranza come Magistratura Democratica - Bisogna impedire alla destra di usare il Csm

Roma, 20

Un progetto di legge per la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura è stato presentato dall'onorevole Felisetti del Psi per conto della sezione «problemi dello stato».

Il progetto di legge che si pone obiettivi di democratizzazione del massimo organo di autogoverno della magistratura interviene in particolare relativamente alla composizione categoriale dei diversi gradi della magistratura ed introduce il sistema proporzionale.

Relativamente al primo aspetto si introduce una rappresentanza per i pretori e si modifica la ripartizione dei seggi come segue: 3 ai magistrati di cassazione 7 a quelli di corte d'appello, 7 a quelli di tribunale, 3 ai pretori. La modifica va nel senso di prevedere una maggiore rappresentanza dei grandi medio bassi, di quelli cioè più sensibili alle sollecitazioni della realtà sociale.

In secondo luogo viene eliminato il sistema maggioritario attualmente in vigore che ha consentito alla corrente più grossa dell'Associazione Nazionale Magistrati, quella di Magistratura Indipendente, di usufruire della totalità dei seggi benchè rappresenti solo il 40 per cento dell'associazione.

Come è noto l'associazione è attualmente composta da 4 correnti: l'Unione Magistrati che raggruppa in prevalenza magistrati di cassazione e rappresenta l'estrema destra (tra l'altro ne fa parte Coco), Magistratura Indipendente (centro destra), Impegno Costituzionale (su posizione moderatamente progressiste) e Magistratura Democratica che raggruppa i magistrati progressiti e di sinistra.

Il consiglio superiore della magistratura è praticamente il massimo organo del potere giudiziario, la sua esistenza è prevista dall'art: 104 della costituzione ed è presieduto dal presidente della repubblica. Di esso fanno parte, oltre ai membri eletti dai diversi gradi di magistrati, altri componenti di nomina parlamentare (l'attuale vicepresidente è il fanfaniano Giacinto Bosco).

I compiti del Csm sono estremamente ampi e vanno dalle assunzioni alle assegnazioni, dai trasferimenti alle promoziomi, ai provvedimenti disciplinari. Di fronte alla commissione disciplinare, come conseguenza dell'attuale composizione, sono attualmente pendenti oltre un centinaio di procedimenti nella quasi totalità rivolti contro aderenti di Magistratura Democratica, rei di aver offesso il prestigio dell'ordine per aver partecipato ad assemblee pubbliche (clamorosi i casi del giudice Marrone e Sansa).

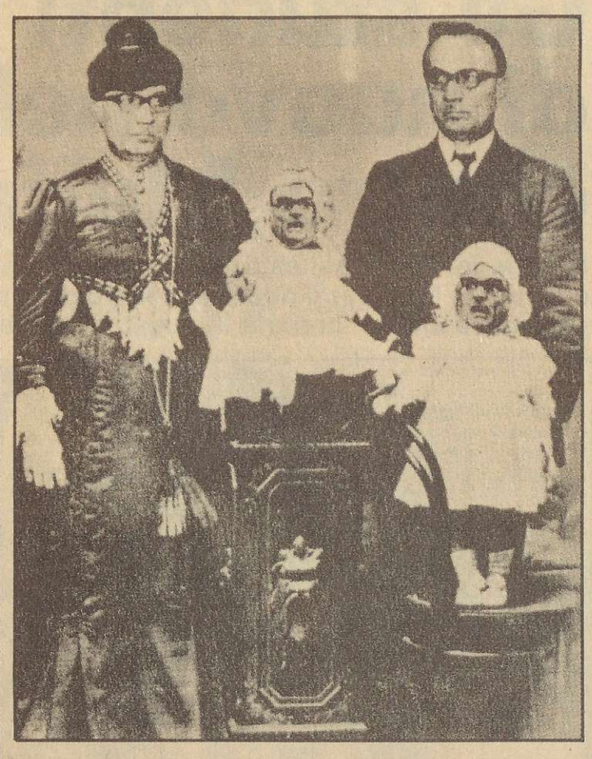
Un ultimo elemento di novità riguarda la publicizzazione della fase di discussione e di dibattimento delle sedute estirpando un altro di quegli elementi di segretezza che servono a fare da copertura ad una gestione baronale, codina ed antidomocratica.

Il valore del progetto non va comunque visto in una pura e semplice concezione giuridica della democratizzazione, quanto piuttosto per il il fatto che esso si colloca in una fase in cui le tendenze «indipendentiste», falsamente neutrali, da sempre trionfanti all'interno della magistratura italiana, vengono sempre più messe in discussione all'interno.

Stà con ciò il valore della proposta di inserimento dei bassi giudici nel Csm e la positività dell'introduzione del sistema proporzionale. Con l'aria nuova entrano nel Csm elementi piú legati a una concezione non borbonica della giustizia.

S.I.

Il bilancio della Dc è falso



La tessera della Dc costa in media 2000 lire. Gli iscritti, vivi o morti che fossero, erano alla fine del 1974 ben 1.848.344. Una rapida moltiplicazione e il risultato è di una cifra poco superiore ai tre miliardi e seicento milioni. Invece il segretario amministrativo di Fanfani ha pubblicato in quella «casa di vetro» che è il bilancio democristiano che le entrate a questo titolo assommano a poco meno di un miliardo. E gli altri due *miliardi e seicento milioni?*

Delle due l'una. O gli iscritti non sono tanti quanti quelli dichiarati (e sembra strano) oppure qualcuno si è intascato quelle quote senza avvisare il centro (il che è più probabile). In attesa di sapere il seguito, va detto almeno a tutte le lettere che il bilancio di Fanfani è falso.

Altri tre mesi di galera per il missino Martinat

Condannato per manifestazione non autorizzata - È già in galera per tentato omicidio - Il Psi di Settimo contro Martinat e il Msi

Torino, 20

Sempre lui, Martinat, il consigliere comunale del Msi che per poco, alcuni giorni fa non uccise a colpi di pistola due operai che avevano reagito nel sentirsi chiamare «straccioni» dal fascista e dai suoi camerati, è stato condannato a tre mesi di carcere per manifestazione non autorizzata. Il Msi aveva convocato, per il 23 gennaio del '71, una manifestazione, poi vietata dalla questura. Secondo l'accusa Martinat e il suo compare Roggero, responsabile del Fuan e probabilmente presente anche al momento della sparatoria, venuti a sapere del divieto, «*tacquero la circostanza agli altri memebri del partito al fine di spiegare il maggior numero di persone sulla piazza per il giorno fissato*».

Di qui l'accusa a Martinat e la sua condanna a tre mesi di galera. Tre mesi che andranno ad aggiungersi a quelli che sta già passando in galera, perchè colpito da mandato di cattura per tentato omicidio ai danni dei due operai.

Intanto la denuncia dello squadrista si allarga: il Psi di Settimo Torinese ha fatto affiggere un manifesto in cui si fa una storia della lunga carriera di picchiatore di Martinat e si chiede la messa fuori legge del Msi.

Ugo Martinat

Il C.C. Uil appoggia la lotta per l'aborto

Il Comitato centrale della Uil ha approvato il documento politico sull'aborto e contro le leggi fasciste del codice Rocco che riportiamo qui di seguito

Rilevato che a 30 anni dalla liberazione leggi fasciste, classiste, incostituzionali continuano a soffocare i diritti civili essenziali dei cittadini, dei lavoratori, delle donne... convinto, che l'unità democratica di classe, laica, repubblicana, socialista di tutti i lavoratori deve essere difesa, sollecitata, conquistata.. contro i sempre più articolati, compelssi, gravi attentati che il sistema rivolge al libero dispiegarsi del confronto politico, dà mandato agli organi direttivi ad ogni livello della Uil a promuovere immediatamente, in eventuale accordo con i movimenti e le leghe per i diritti civili, con i partiti democratici impegnati in questo campo, la richiesta di referendum abrogativo di tutte le norme fasciste e autoritarie dei codici penali, in particolare quelle riguardanti i reati di opinione, i diritti sindacali, di associazione, di manifestazione, le norme classiste che colpiscono in modo sproporzionato e barbaro il proletariato e il sottoproletariato. Impegna ugualmente il sindacato ad ogni suo livello a sostenere direttamente con la propria organizzazione, con i propri mezzi, la richiesta già avanzata di referendum abrogativo delle norme del c.p. «in difesa dell'integrità della stirpe».

La Uil rivolge un appello a tutti i lavoratori italiani perchè nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne, nelle scuole, ovunque si arrivi ad una grande mobilitazione unitaria per la conquista dei diritti civili costituzionali, per la liberazione delle donne e degli uomini dalle più odiose imposizioni classiste, clericali, fasciste che ancora pesano sulla vita pubblica e personale dei cittadini in Italia.

MSI FUORILEGGE

Centinaia di proletari e di compagni hanno partecipato, mercoledì sera, al comizio indetto a **Viareggio** dalle forze rivoluzionarie. Dopo le nove bombe fasciste, si è voluto in questo modo riconfermare la giustezza dell'indicazione della vigilanza di massa e della parola d'ordine: «Msi fuorilegge». Tutte le forze autenticamente popolari della cittadina versiliese hanno aderito all'iniziativa: dal primo sindaco di Viareggio dopo la Liberazione, compagno Alessandro Petri, che è ancora consigliere comunale del Pci, al consiglio di fabbrica e ai lavoratori di appalto dei cantieri navali Giorgetti. E poi i delegati dei lavoratori stagionali, medici e infermieri dell'ospedale, assemblee di quartiere e studentesche, gli insegnanti democratici dell'Istituto Nautico e del liceo scientifico.

Hanno parlato al comizio il compagno Di Giorgio, presidente del comitato di liberazione di Viareggio al tempo della Resistenza, Pratesi del Cdf della Servet e del direttivo provinciale Flm e, per le forze politiche la compagna Sorlini di Avanguardia Operaia, Brotti del Pdup e Bolis di Lotta Continua.

Lunedì anche a **Torino** si costituirà il comitato promotore provinciale, mentre per sabato è prevista una manifestazione pubblica di inizio della campagna. Hanno intanto già dato la loro adesione i Cdf della Ulma, della Graziani e della Ipra, oltre che del Centro Tecnico Fiat di Beinasco, Mozioni per lo scioglimento del Msi sono state votate dal consiglio dei delegati dell'università, e da quello dell'ospedale valdese. Alla Fiat continua la raccolta di firme che diviene sempre più massiccia: hanno firmato numerosi delegati della Fiat, tra cui molti compagni del Pci e praticamente tutti gli operatori della Lega Mirafiori Flm.

Ad *Avellino* la campagna partirà domenica con una manifestazione unitaria al cinema Eliseo.

La manifestazione è indetta dal comitato unitario antifascista, di cui fanno parte Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua.

Liberare Calcinati!

Le gerarchie militari sequestrano ancora il compagno Ermanno Calcinati di 28 anni dirigente della sede locale di Lotta Continua, assurdamente arrestato ieri mattina, perchè accusato di aver distribuito un volantino alla caserma Passalacqua di Novara nell'agosto del '72.

Come abbiamo già scritto nel giornale di ieri, Ermanno, compagno molto noto nella zona per la sua coerente milizia rivoluzionaria, era stato convocato alla caserma dei carabinieri per comunicazioni, e qui veniva immediatamente imprigionato e trasferito nel carcere militare di Peschiera. Da notare che nessuna prova può dare fiato a questa inaudita provocazione dietro la quale è facile individuare la mano del maggiore Talarico, comandante dei carabinieri monzesi ed incallito persecutore della sinistra rivoluzionaria, più volte distintosi anche come provocatore di picchetti operai.

In città cresce frattanto la reazione dei compagni e si và creando un vasto fronte di solidarietà col compagno. Numerose iniziative per ottenere la sua scarcerazione immediata sono in programma: venerdì tutti i compagni e tutti i democratici saranno alla biblioteca civica, nella sala della quale si terrà un' assemblea alle 20.30 indetta da Lc, Ao, Pdup, Ms, Coordinamento comitati vigilanza antifascisti, Gioventù aclista e Fgsi.

Sempre più evidente anche l'intenzione repressiva nei confronti delle lotte dei soldati democratici di questo episodio, rabbiosamente voluto dalle gerarchie militari per rilanciare il clima di caccia alle «streghe rosse» mentre si avvicina la scadenza elettorale.

In questo contesto è da registrare anche un altra esibizione di becera solerzia da parte delle forze dell'ordine fanfaniano: ieri sera un gruppo di compagni del Movimento studentesco medio-Cda che davanti all'istituto Mosè Bianchi cancellavano alcune scritte fasciste sono stati fermati ed accompagnati in questura. Questa volta, però nessun poliziotto ha trovato il modo per trattenerveli.

Si scaricano sugli emigrati i pesi della crisi economica in tutti i paesi dell'Europa

Dal 24 febbraio al 2 marzo avrà luogo una conferenza nazionale dell'emigrazione indetta dal governo - In Germania posta con durezza la discriminazione contro i lavoratori stranieri - In Svizzera situazione ancora più tesa - Sono 70.000 gli stagionali che non potranno rientrare nella repubblica elvetica

Dopo una lunga storia segnata da alterne vicende, la Conferenza nazionale dell'emigrazione si terrà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo presso la sede della Fao.

La prima considerazione che viene da fare avvicinandosi la data della Conferenza è che questa, che avrebbe potuto essere un'ottima occasione per avviare un utile dibattito sui problemi dell'emigrazione è destinata invece ad assumere l'aspetto di un'iniziativa per «addetti ai lavori» a causa soprattutto della gestione che se ne profila da parte delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio.

Di fronte alla crisi economica internazionale, che ha investito oramai tutta l'Europa, il problema dell'emigrazione presenta aspetti sempre più gravi, sia per l'accentuarsi di una serie di misure dei paesi di immigrazione tendenti ad ingigantire le discriminanti fra gli stessi lavoratori emigrati e a limitare la libera circolazione della forza lavoro sancita dagli accordi comunitari.

Persino la Germania, uno dei paesi ancora più aperti sul problema rispetto soprattutto alla Francia e alla Svizzera, si pone oggi in termini molto duri la questione della discriminazione tra stranieri e locali, e fra immigrati comunitari ed extracomunitari, che gli stessi sindacati tedeschi sostengono e in relazione alla quale hanno recentemente chiesto l'applicazione delle decisioni adottate dal governo federale il 6 giugno 1973.

Secondo quanto si afferma sulla rivista tedesca «Der Spiegel» del 13 gennaio scorso, le misure prese dal governo sono state già adottate, anche se in modo parziale, sia a Berlino che in alcune regioni come l'Assia e il Baden Wurtemberg. Queste sanciscono la precedenza della manodopera tedesca su quella extracomunitaria; obbligano lo straniero disoccupato ad accettare qualsiasi posto di lavoro gli venga offerto, anche se ad un salario inferiore alla cifra prevista dal sussidio di disoccupazione; eliminano il diritto al susidio di disoccupazione per gli stranieri che abbiano rifiutato per due volte un'offerta di lavoro proposta dall'ufficio di collocamento; rifiutano il permesso di lavoro ai figli degli immigrati che abbiano compiuto i 16 anni e che siano immigrati dopo il 1 dicembre 1974.

Inoltre si stabiliscono le norme per la limitazione dell'accesso alle zone ad alta concentrazione straniera, che le autorità locali hanno facoltà di applicare quando questa raggiunga il 6 per cento, ed hanno l'obbligo di farlo quando superi il 12 per cento.

In Svizzera la sitauzione è per molti versi anche più tesa: con una frammentazione dei lavoratori stranieri in più di sette livelli, ad ognuno dei quali corrisponde un diverso trattamento, il padronato svizzero si propone di instaurare una situazione di forte concorrenza della forza lavoro, mentre i licenziamenti piovono in massa e provocano l'espulsione di migliaia di lavoratori del paese Si calcola che circa 70 mila stagionali non potranno rientrare in Svizzera nei prossimi anni.

Di tutti questi problemi dovrà certamente occuparsi la prossima Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tuttavia per lo scarso impegno dimostrato dal Pci e dai sindacati nella preparazione di questa scadenza, e per le stesse ambiguità emerse dalle dichiarazioni ufficiali sul problema dell'eliminazione delle discriminazioni fra lavoratori comunitari ed extracomunitari, non ci si può aspettare che ne scaturisca una proposta politica chiaramente alternativa, che impegni l'intero movimento ad assumere iniziative di lotta.

Il Psi è l'unica delle organizzazioni della sinistra ad aver preso un'iniziativa in preparazione della Conferenza, e ad aver ribadito nel corso del recente convegno sull'emigrazione, che la necessità del superamento delle divisioni esistenti fra i lavoratori emigrati ed il legame con la classe operaia locale «diviene l'elemento centrale intorno a cui far ruotare un'aggiornata e coerente politica dell'emigrazione».

Nonostante questa, ed altre indicazioni utili e interessanti emerse dal convegno del Psi, ci sembra tuttavia che la logica all'interno della quale ci si è mossi risentisse di tutti i limiti di un'iniziativa chiusa in se stessa, e con caratteristiche da «ufficio studi», più che di un dibattito rivolto a tutto il movimento.

Molto più ambigua e attendista ci è sembrata invece la posizione del Pci, che per bocca del segretario della federazione comunista di Colonia ha affermato dalle colonne dell'Unità del 24 gennaio la preoccupazione di garantire i diritti dei lavoratori italiani emigrati, poichè nonostante le attuali misure colpiscano gli extracomunitari «nella pratica le discriminazioni non hanno limiti di nazionalità». Da questa affermazione, che è senz'altro vera, non discende però l'indicazione di creare un unico fronte di lotta per un obiettivo comune; al contrario, ci si chiede fino a che punto i lavoratori comunitari siano disposti a solidarizzare con gli altri, per finire con il solito appello al governo, senza peraltro chiedere l'intervento dei sindacati e proporre iniziative di lotta.

Nessun accenno alla questione è venuto finora ufficialmente da parte sindacale, e non è improbabile che questo silenzio sia dovuto alla preoccupazione da parte dei vertici di non compromettere i rapporti con i sindacati tedeschi che alle misure discriminatorie hanno dato il loro consenso.

Non è un caso quindi che Pci e vertici sindacali siano fra le forze che si dichiarano maggiormente ottimiste sulle risoluzioni che scaturiranno dalla Conferenza, senza che questo ottimismo sia stato sostenuto da alcun impegno nella battaglia necessaria affinchè si verifichi in quella sede una strategia alternativa nella politica dell'emigrazione.

Con estrema fiducia nei confronti del governo e dell'iniziativa del sottosegretario agli esteri Granelli, Gian Carlo Pajetta, in un recente articolo apparso sull'Unità, sembrava delegare proprio al governo e «alle forze che lo sostengono» il compito di «arrivare alla conferenza con qualcosa di fatto o quanto meno di intrapreso» per «dimostrare che non vedono in essa solo delle giornate di studio o un luogo di vani dibattiti, ma un momento di verifica e di svolta di tutta una politica sbagliata».

Dal canto loro i sindacati si sono limitati a convocare l'11 febbraio, a distanza di dieci giorni dalla Conferenza nazionale, una riunione di lavoro in cui stabilire i temi della relazione sindacale e degli interventi dei delegati. Il ritardo con cui le organizzazioni sindacali si presentano a questo appuntamento e la mancanza di un dibattito che abbia investito la base sono stati oggetto di una dura autocritica da parte di molti sindacalisti. Si tratta però di un ritardo a cui difficilmente sarà possibile porre rimedio.

La tendenza emersa al vertice è anzi proprio quella di fare proprie le indicazioni contenute nel piano di emergenza proposto da Granelli, limitandosi poi a fare pressioni sul Parlamento e sul governo perchè le traducano in pratica. Se dunque difficilmente il movimento sindacale si presenterà alla Conferenza con una propria strategia sarà soprattutto perchè si sconterà il limite di non aver investito finora tutte le strutture, i lavoratori, i delegati dei Consigli di fabbrica e di zona in un dibattito che non può limitarsi a coinvolgere i soli lavoratori emigrati, ma che deve diventare patrimonio di lotta dell'intero movimento operaio.

Livia Sansone

Conferenza governativa

La storia della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha le sue origini nel lontano 1963, quando Togliatti lanciò la prima volta la proposta di una sua convocazione. Nel 1967 era lo stesso Pci a tenere un convegno nazionale sul tema, mentre successivamente, nel '69, la proposta veniva ripresa dalle tre confederazioni Cgil-Cisl-Uil. Se ne tornava a parlare nel 1970 in un documento del Cnel, e infine se ne pronunciava a favore la III commissione affari esteri della Camera, nel 1971.

Ciò nonostante si dovrà aspettare il 2 aprile del '74 perchè la proposta di legge venga presentata alla Camera, e il 26 luglio perchè venga approvata e tramutata in legge. Anche dal luglio scorso ad oggi non sono mancate le difficoltà e i rinvii, tanto che la prima data fissata per il 15 dicembre 1974 veniva rinviata in seguito alla crisi di governo, nonostante i voti contrari del Pci e della Filef, e solo di recente si stabiliva che i lavori avessero inizio il 24 febbraio.

Sebbene dunque l'iniziativa nasca da una pressione che per essa hanno esercitato in tutti questi anni le organizzazioni del movimento operaio la regia burocratica che ne è stata accuratamente definita e la prevalenza delle forze governative nella sua gestione non lasciano sperare che essa possa costruire un terreno di confronto da cui emergano indicazioni proprie del movimento operaio.

Questo giudizio è confermato dalle stesse norme che per legge fissano l'organizzazione della conferenza e la scelta dei rappresentanti e dei delegati.

Il Comitato organizzatore ad esempio presieduto dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri delegato al settore Affari sociali ed emigrazione, è composto da rappresentanti del Parlamento, del Cnel, dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione economica.

Vi sono inoltre rappresentanti della Previdenza sociale, della Presidenza del Consiglio dei ministri, delle organizzazioni sindacali, del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Vi prendono parte poi esponenti di alcune regioni e delle associazioni che operano nel settore dell'emigrazione; alcuni esperti designati dai partiti o altri organismi politici; altri esperti in scienze economiche e demografiche scelti dal Ministro degli esteri.

I delegati alla conferenza invece devono essere eletti per un terzo dai partiti, per un terzo dai sindacati, per un terzo dalle associazioni degli emigrati.

Il problema dell'emigrazione si fa sempre più grave, per l'aggravarsi della crisi capitalistica.

La verità che stenta a venire fuori al processo contro Bertoli

Il falso anarchico era collegato alla «Rosa dei 20» e a disposizione dell'ex- repubblichino Rizzato Tenuto in caldo per due anni nel kibbutz israeliano e venne utilizzato nel maggio del '73 per la strage

Strage del 17 maggio 1973 davanti alla questura di Milano: quattro morti, quarantasei feriti, responsabile Gianfranco Bertoli, 37 anni, nativo di Dolo (Venezia), 22 condanne a carico per furti rapine ed estorsioni.

Chi lo ha mandato quel giorno davanti alla questura di Milano? Per conto di quale organizzazione agiva? La sua era una mossa che doveva far scattare un piano più vasto oppure era fine a se stessa? Chi lo ha fatto tornare in Italia con tanta puntualità e organizzandogli una rete di appoggi sicura?

Queste le domande a cui dovrebbe rispondere il processo e alle quali probabilmente non vorrà rispondere. Bertoli ha scritto un memoriale di 155 cartelle indirizzato al suo difensore per spiegare che il suo fu un gesto « individualista ». Ma poichè testimonianze oculari e fotografie lo inchiodano alla strage Bertoli rischia l'ergastolo; soltanto la chiamata in causa di altre responsabilità ben al di sopra di lui potrebbe sminuire la gravità dei suoi reati.

Invece il fascista si ostina sulla tesi del gesto « individualista ». Perchè?

1) è ormai accertato che Bertoli fa parte della « Rosa dei 20 ». O meglio egli era a disposizione di un gruppo di ex repubblichini con a capo Eugenio Rizzato, che si preoccupavano di assoldare sbandati del tipo Bertoli. Una recente deposizione ha rivelato che Bertoli percepiva un compenso di trecentomila lire al mese. La loro funzione era quella di agenti provocatori, esecutori materiali delle stragi (bomba in piazza Fontana, bomba in piazza della Loggia, bomba sul treno Italicus), per le quali credo sia ormai possibile risalire ad un unico ceppo.

Bertoli dopo essere stato assoldato dal gruppo eversivo veneto, viene tenuto in caldo per circa due anni in Israele dove lavora in un kibbutz. Siamo nei primi mesi del 1971.

I suoi contatti con l'Italia non vengono interrotti. Riceve e scrive lettere, che dopo la sua partenza da Israele pochi giorni prima del 17 maggio 1973 vengono bruciate insieme ai suoi effetti personali, pur avendo il Bertoli lasciato detto che sarebbe tornato.

Sbarca a Marsiglia, qui si incontra con esponenti dell'Oas, pare che la bomba (incredibilmente) l'abbia già in tasca quando scende a terra, ma la circostanza non è provata e non può esserlo.

Forse si reca a Parigi. Non ha problemi finanziari: in terra francese ha messo piede con 150.000 lire in tasca pur essendo stato il suo unico stipendio per due anni quello passatogli dal kibbutz, circa 24 mila lire al mese.

Arriva a Milano la sera prima della strage, si incontra con un amico, Rodolfo Mersi, iscritto alla Cisnal, cameriere in un ristorante a 200 metri dalla questura di Milano e gli annuncia che ha una missione da compiere in Italia.

Il giorno successivo Mersi, poco dopo l'esplosione, va in questura e davanti a tutti dichiara di avere molte cose da dire perchè ha passato tutte la sera precedente con Bertoli (è una menzogna, uscì dal ristorante da solo alle 23.30).

Tamburino nelle motivazioni del mandato di cattura per Vito Miceli ha scritto una frase importantissima e rivelatrice: « Lo stesso imputato Miceli Vito ha confermato l'esistenza di normali collegamenti tra la struttura informativa dell'esercito ed elementi civili, in ciò convalidando le spiegazioni più volte fornite dal tenente colonnello Spiazzi», collegamenti volti « ad azioni anormali, illegali, segrete, violente » che conferiscono « carattere eversivo all'organizzazione che ha il compito di mantenerlo ».

Bertoli era un ingranaggio di questa macchina, oliata alla perfezione nel 1973, come testimoniano le stragi.

Chi altri se non il Sid avrebbe potuto appoggiare con tanta autorità Bertoli presso le autorità israeliane, al punto da fargli trovare immediatamente un lavoro in un organismo strettamente controllato dallo stato, per di più essendo Bertoli pregiudicato? E chi altri era il Sid se non l'organizzazione « deviante » di Miceli e Marzollo.

Restano tuttavia alcuni passaggi da chiarire. In particolare non si sa ancora e sarebbe lecito conoscerlo, chi attivò il Bertoli per la strage alla questura. L'ordine arrivò molto dall'alto. Il gesto di Bertoli (l'obiettivo era Rumor?) doveva dare il via ad un piano di disordini con l'intervento di squadre paramilitari armate? La risposta è tutta aperta...

2) Bertoli tuttavia oltre che essere indirettamente controllato dal Sid era anche tenuto d'occhio dal ministero degli Interni attraverso la squadra politica di Milano e il defunto commissario Calabresi. Calabresi era arrivato a Bertoli probabilmente attraverso i fascisti veneti di cui si stava occupando dal momento in cui era emersa la pista nera di Freda e Ventura. Alla questura di Milano c'era un dossier sul Bertoli stesso con foto segnaletica, ma non la si trova subito tanto che ci vogliono settimane prima che il giudice istruttore venga a conoscenza dei legami tra Bertoli e Calabresi. Eppure pochi minuti dopo l'esplosione della bomba alla questura già la polizia sa che il sedicente « anarchico » risponde al nome di Gianfranco Bertoli.

Anche al ministero degli Interni, quindi, oltre che a quello della Difesa, solo apparentemente si erano perse le orme di Bertoli in Israele, in realtà i contatti c'erano e freschi; grazie, forse, ad un passaporto misteriosamente arrivato nelle tasche del fascista assassino, con cui egli potè espatriare in Svizzera e poi in Israele. Chi gli aveva procurato il passaporto? Un falsario in contatto con la polizia, anzi « confidente » della polizia, che allora operava nella zona di Bergamo, spacciandosi per « compagno » alle dipendenze dell'ex Feltrinelli.

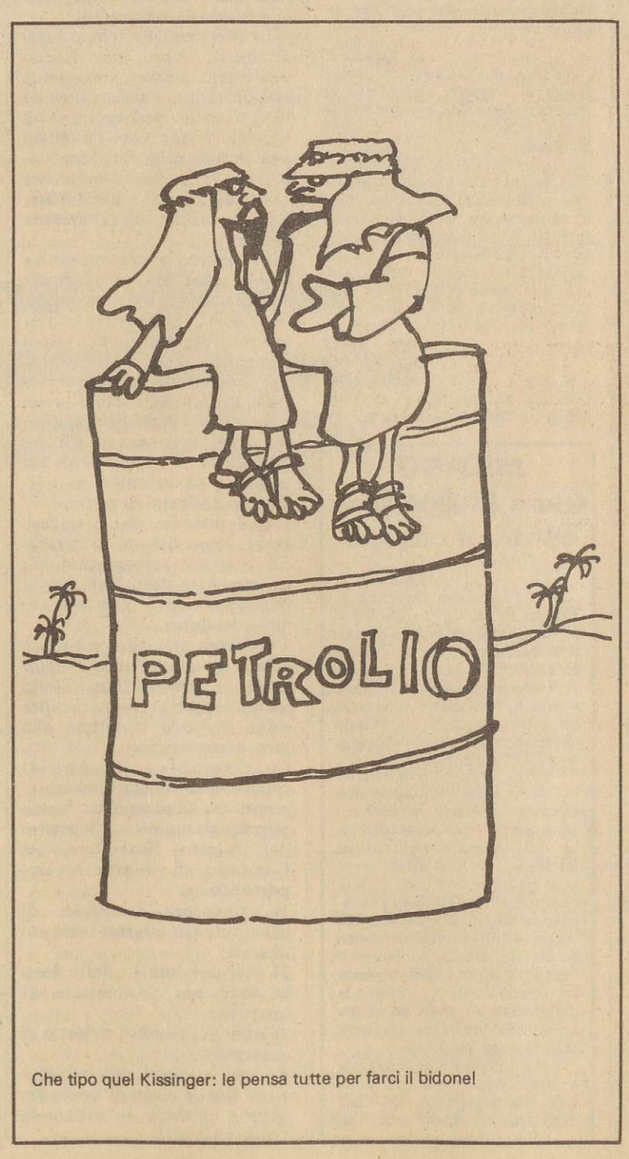
Calabresi-Feltrinelli-Bertoli: il cerchio della provocazione si chiude a perfezione.

3) Ministro degli Interni, cioè ufficio Affari Riservati, e Sid di Miceli conoscevano e foraggiavano sbandati fascisti come Bertoli, ma è probabile che sia stato il Sid a manovrarlo davanti alla questura di Milano. L'organizzazione eversiva a cui Bertoli risulta legato era quella della « Rosa dei 20 ».

Questi i legami che Bertoli ora vuole coprire con la tesi dell'azione individualista e pazzoide.

Potrebbe, con miglior successo, rivelare, invece, i nomi degli ufficiali del Sid che lo hanno messo in onda.

Ettore Mazzotti



Che tipo quel Kissinger: le pensa tutte per farci il bidone!

Forte ripresa di lotta a Roma

Sciopero ad oltranza dei braccianti di Maccarese - La lotta della Voxson

Se è vero che l'attacco all'occupazione e al salario si è fatto pesante, è vero pure che i lavoratori stanno rispondendo ovunque con la lotta, dando continuità alla vertenza generale con la risposta in difesa del posto di lavoro e con il rilancio delle vertenze aziendali.

Lo sciopero nazionale dei braccianti sulla contingenza ha acquistato un significato particolare a Roma, dove da mesi i braccianti di **Maccarese** sono in lotta per ottenere le requisizioni delle terre tenute incolte dal Pio Istituto di S. Spirito.

Nell'ultima settimana i lavoratori hanno deciso di intensificare la lotta ed hanno proclamato lo sciopero ad oltranza.

Un nuovo importante appuntamento è stato quello di ieri con lo sciopero provinciale dei metalmeccanici e con un corteo nel centro cittadino. Sarà soprattutto un importante momento di lotta contro l'attacco all'occupazione, la Cassa integrazione, i licenziamenti, le minacce di smobilitazione che i padroni delle fabbriche romane vanno moltiplicando: è il caso della **Voxon** dove da una settimana i lavoratori che già si trovavano in Cassa integrazione, hanno indetto l'assemblea permanente e picchettano notte e giorno la fabbrica in seguito alla dichiarazione da parte della Emi di volersi disfare dell'azienda.

Il 19 erano andati in corteo al ministero dell'Industria. Prosegue intanto l'assemblea permanente e il blocco totale delle merci. Alle minacce di serrata sono pronti a rispondere con l'occupazione della fabbrica.

Nella stessa zona in cui si trova la Voxon la Tiburtina, vi sono poi numerose piccole fabbriche in cui quotidianamente vengono licenziati dei lavoratori; ovunque la risposta è stata quella della lotta con i picchetti e i cortei interni, come alla **Magliocchetti**, contro il licenziamento di 17 operai, e alla **Simetel** dove il padrone è stato costretto a riassumere i 14 lavoratori che aveva licenziato.

Scioperi articolati e picchetti si sono susseguiti anche alla **Romanazzi** dove alcuni giorni fa era stato licenziato un operaio e dove all'obiettivo della difesa del posto di lavoro si saldavano quelli della lotta contro la ristrutturazione e i continui spostamenti di reparto e dell'applicazione dell'accordo aziendale firmato nella scorsa primavera, di cui sono rimasti sulla carta tutti i punti più qualificanti.

Fra le fabbriche metalmeccaniche che subiscono un attacco all'occupazione vi sono poi l'**Autovox** dove 1900 lavoratori sono ancora in Cassa integrazione e la **Fatme** che ha annunciato la riduzione del 25 per cento del personale.

Oltre ai metalmeccanici, sono in lotta anche numerose fabbriche tessili. Fra queste la **Schwarzenbach di Rieti** che è stata occupata in questi giorni dagli operai contro la minaccia di smobilitazione, e la **Mc Queen di Pomezia** dove da pochi giorni in alcuni reparti è ripresa l'attività produttiva, mentre la lotta prosegue per l'obiettivo di ottenere il passaggio della fabbrica sotto il controllo delle Partecipazioni statali. Oggi i 400 operai (quasi tutte donne) sono andati in corteo a palazzo Chigi e vi hanno organizzato un picchettaggio di massa che proseguirà anche domani.

Anche per gli edili in lotta contro l'attacco all'occupazione un punto di riferimento importante è quello dei lavoratori della **Tecnedile** che proseguono il picchettaggio e l'assemblea permanente nel cantiere, iniziati in seguito al licenziamento di 400 lavoratori. Prosegue anche la lotta dei 489 dipendenti degli **ex Enti Casa** che hanno issato a piazza Venezia una tenda per protestare contro il mancato trasferimento alla regione Lazio. Un'altra tenda in piazza Cola di Rienzo è stata montata dai lavoratori delle **cliniche private** in lotta da mesi contro l'intransigenza dell'associazione padronale in occasione del rinnovo del contratto di lavoro. Infine significativa per i lavoratori ospedalieri è la vertenza aperta al **Forlanini** per l'ampliamento delle piante organiche, che ha visto il mese scorso scendere in lotta alcuni reparti con il rifiuto di svolgere le mansioni superiori non retribuite come tali.

L.S.

LOTTE PROLETARIE

Oggi incomincia un altro ponte alla Fiat dopo quello lungo di Natale

Non è ancora stato riunito il Cdf sul problema della ristrutturazione, anche se esiste la forza e la volontà operaia di opporsi all'aumento dello sfruttamento - Difesa del gruppo omogeneo, del salario e qualifiche gli obiettivi della lotta autonoma

Torino, 20

Oggi ultimo giorno con presenza completa agli stabilimenti Fiat. Da domani le officine saranno parzialmente svuotate e solo le linee e le lavorazioni della 131 tireranno: incomincia un altro ponte per la Fiat. Sono passate cinque settimane dal rientro del «ponte lungo» delle feste di Natale: cos'è cambiato, cos'è cresciuto dentro il gigante dell'auto? Indubbiamente è cresciuta una mobilitazione operaia sui temi della ristrutturazione, degli spostamenti, degli aumenti dei carichi di lavoro. Insomma, l'aumento dello sfruttamento, obiettivo fondamentale per il padrone, ha cominciato a essere contrastato. Ogni giorno, specie sulle linee di nuova lavorazione, dove la direzione tentava il giochetto dell'aumento dei ritmi con la scusa dell'assestamento della linea, quelle fermate più o meno intere e lunghe hanno fatto capire che esiste la forza e la volontà operaia di costruire una risposta. Sono lotte che si caratterizzano ancora purtroppo, per la frammentarietà, ma che danno, in modo soddisfacente, la misura di un movimento che stupisce dopo mesi di furioso attacco padronale, per vitalità, combattività e forza.

A questo, però, non è corrisposta una adeguata volontà da parte delle strutture intermedie sindacali di omogeneizzare generalizzare ed estendere le lotte. L'attacco che da mesi il padrone sta portando alle strutture di base del sindacato, i tentativi di sfasciare i gruppi omogenei, di rendere sempre più precario il rapporto tra lavoratori e delegati sindacali, ha lasciato parzialmente il segno. Si è verificata nelle officine una difficoltà di iniziativa che vede, purtroppo, molti delegati invischiati in una pericolosa «routine» che fa mancare alla classe operaia Fiat un punto di riferimento dinamico, attivo, politicamente orientato. Il peso di costrire una risposta è caduto in tal modo su una ristretta avanguardia di compagni combattivi, che si trovano quotidianamente a dover organizzare la risposta all'attacco padronale e, contemporaneamente, a scontrarsi con il «muro di gomma» dell'assenza di iniziativa sindacale. Nonostante queste difficoltà, la prospettiva di aprire una vertenza aziendale in grado sia di costruire un ponte verso il contratto nazionale, sia, sopprattutto, di essere momento di risposta generalizzato, contro la ristrutturazione e l'attacco all'organizzazione operaia, è proseguita. Dai montaggi delle carrozzerie di Mirafiori e da questi a tutta la carrozzeria del maggiore stabilimento Fiat, è partita una proposta di piattaforma con contenuti ampiamente generalizzati: difesa del gruppo omogeneo, difesa dei livelli salariali e delle condizioni di lavoro dei lavoratori spostati, passaggi di categoria; sono i filoni portanti, comuni a tutte le situazioni dell'azienda automobilistica.

Da altre situazioni produttive emergono in più aspetti aggiuntivi: l'abolizione del turno notturno per le presse, il blocco degli straordinari alla Stura, la nocività in alcune lavorazioni alla Motori Avio. Purtroppo la pressione di molte avanguardie, di molti delegati nei confronti della Lega non l'ha ancora costretta alla convocazione del consiglio di fabbrica sul problema della ristrutturazione. Nonostante questi aspetti parzialmente negativi si registrano sintomi, da potenziare e sviluppare, di una presenza all'interno del sindacato di forze che non ritengono più rimandabile una risposta. Lo stesso fatto che le provocatorie richieste Fiat sui veicoli industriali siano state finora respinte e che si punti a discutere nel prossimo incontro, già programmato per i primi di marzo unitamente al settore auto, può essere un buon segno. Tuttavia sarebbe profondamente errato cullarsi sugli allori che non esistono. Una iniziativa del movimento non si costruisce semplicemente sulla base di una presenza dei lavoratori dentro la fabbrica, bensì richiede un'iniziativa attiva che per ora è mancata, questi i compiti e i programmi delle avanguardie ormai irrimandabili al rientro dei primi di marzo.

300 braccianti di Bagheria occupano l'Ufficio di collocamento

Bagheria, 20

Continua anche oggi l'occupazione dell'ufficio di Collocamento di Bagheria centro bracciantile vicino a Palermo. Sono circa trecento i braccianti che da ieri, giorno dello sciopero nazionale di categoria, attuano questa forma di lotta che per le sue dimensioni coinvolge tutto il paese.

L'iniziativa, gestita dalla Federbraccianti, è un'altra tappa della lotta per l'occupazione che i braccianti di Bagheria conducono da tempo con grande combattività. Hanno appena terminato, infatti, il rimboschimento di un monte vicino, una specie di «sciopero alla rovescia» trovandosi senza lavoro (alla disoccupazione stagionale si è aggiunta quest'anno la siccità) hanno iniziato il rimboschimento e sono riusciti persino a strappare i finanziamenti necessari. Ora, dopo un mese, sono di nuovo disoccupati.

Le controparti della lotta (che non si fanno trovare) sono l'Ispettorato del Lavoro, che dipende dal ministero del Lavoro, e l'Ente Sviluppo Agricolo. È aperta tra l'altro una vertenza di zona per ottenere finanziamenti opere pubbliche che significherebbero anche occupazione.

Il movimento di lotta e l'organizzazione dei braccianti sono molto forti nella zona e si collocano su posizioni di classe: ieri un rappresentante della Fisba (la Cisl braccianti) che era andato a parlare all'ufficio di collocamento occupato è stato fischiato, perchè giustamente i lavoratori hanno individuato nella Fisba la componente più retriva del sindacato, che fa opera scissionista, filopadronale e filogovernativa. È stato anche proiettato nell'Ufficio occupato l'audiovisivo Fino a quando compagni, sulla messa fuorilegge del Msi.

Bari, 20

Anche a Bari lo sciopero di ieri dei braccianti ha individuato forme di lotta precise: una manifestazione si è tenuta sulle terre incolte del marchese locale Procaccini.

Anche a Francavilla (Brindisi) braccinati e contadini hanno marciato sulle terre malcoltivate del democristiano Semeraro.

NOTIZIE IN BREVE

ZOPPAS
Processo: oggi la sentenza

Treviso, 20

Prosegue il processo contro 51 operai e sindacalisti della Zoppas per i picchetti effettuati durante gli scioperi del 1971. Ieri sono stati sentite una cinquantina di testimonianze, smentendo l'accusa di sequestro di persona. Per oggi è prevista la requisitoria del pubblico ministero. La sentenza dovrebbe essere pronunciata venerdì.

MIRAFIORI
Anche ieri 2 ore di sciopero alla 68

Torino, 20

Alla *Fiat Mirafiori*, sezione sud presse, questa mattina i lavoratori dell'off.68, linea 131, hanno scioperato pe 2 ore e si sono recati in corteo alla direzione per chiedere: revisione dei tempi, introduzione del disagio per lavori medio-pesanti, messa a punto degli aspiratori.

CABRAS
Occupato il comune

Oristano, 20

600 lavoratori e studenti hanno partecipato ieri a una manifestazione per la liberazione dei 4 pescatori arrestati mercoledì per essere andati a pescare nello stagno Pontis, illegalmente privatizzato. Dopo il corteo si è tenuta un'asemblea nel corso della quale è stato deciso di occupare il Comune. L'occupazione è proseguita oggi e continuerà fino a quando saranno liberati i compagni e il Comune concederà l'uso dello stagno.

ROMA
Compatto sciopero dei metalmeccanici

Roma, 20

Lo sciopero provinciale dei metalmeccanici romani è riuscito in modo compatto. Circa 4000 lavoratori hanno manifestato in corteo dal Colosseo a piazza S. Apostoli. Tutte le fabbriche metalmeccaniche romane erano presenti con folte delegazioni. Particolarmente numerosa e combattiva la presenza della Fatme, mobilitata contro i massicci licenziamenti che son stati preannunciati (le prime lettere dovrebbero arrivare lunedì).

INPS
Scioperi a Verona e a Roma

Roma - Durante lo sciopero dei parastatali, gli 80 lavoratori dell'istituto Kirner hanno fatto una manifestazione di protesta contro l'azione repressiva anti-sindacale sviluppata dal Consiglio d'Amministrazione attraverso una serie di ordini di servizio. Proprio stamattina c'era l'inaugurazione di un nuovo palazzo di proprietà dell'istituto (costato 200 miliardi): i lavoratori hanno manifestato davanti al palazzo, e uno dei consiglieri d'amministrazione ha aggredito un lavoratore.

Verona, 20

All'Inps di Verona, ieri, primo giorno di sciopero, c'era stato un picchetto «morbido», e il direttore ne aveva approfittato - dandosi moltissimo da fare - per far entrare una quarantina di lavoratori (su 240); in più aveva preannunciato per oggi un intervento della polizia. Oggi il picchetto era più organizzato e combattivo: e il direttore ha organizzato puntualmente la sua provocazione. Ha cercato più volte di sfondare il picchetto e, con l'aiuto di un vice-caporeparto e di un suo tirapiedi, ha aggredito i compagni buttandone uno per terra. Puntualmente (guarda caso!) è arrivata la squadra politica della Questura, ha identificato 7 compagni e ha minacciato di denunciarli!

MILANO
Gte e Philips-sede contro il cumulo

Milano, 20

Gte: l'assemblea della Gte di Milano invita Cgil, Cisl, Uil a prendere immediata iniziative di lotta per eliminare il cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti. Deve essere elevata la quota esente e deve essere introdotto un meccanismo di elevazione automatica in rapporto all'andamento del costo della vita.

Philips sede: il Cdf ritiene indispensabile l'eliminazione entro il 31 marzo di quell'assurdo giuridico e sociale costituito dal «cumulo dei redditi familiari». Le motivazioni sono: 1) il contrasto con l'art. 3 della costituzione che prevede l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge; 2) il gravissimo carico fiscale sui redditi da lavoro e l'evasione di finanzieri, capitalisti, professionisti, ecc.; 2) l'imprevisto aumento del gettito fiscale che coprirebbe senz'altro le entrate per il «cumulo».

Il Cdf chiede la convocazione a brevissima scadenza delle segreterie provinciali, dei Cuz, degli attivi di settore e dei Cdf

A Napoli cresce e si organizza la lotta per la casa

La creazione del Comitato unitario di lotta per la casa a Secondigliano - I proletari che hanno occupato dieci giorni fa protagonisti ora di un'intensa opera di organizzazione

L'occupazione delle 800 case del rione Scampia di Secondigliano, avvenuta 10 giorni fa e subito sgomberata dalla polizia, ha rappresentato un importante punto di svolta nel movimento di lotta per la casa a Napoli.

L'attenzione di tutti i proletari che vivono in baracche o alloggi vecchi e malsani si è focalizzata immediatamente su questa lotta. Il rischio era che tutto il movimento si sciogliesse come neve al sole, ripetendo il ciclo ben noto nella storia di queste lotte a Napoli: gruppi di proletari esasperati occupano alloggi sfitti, la voce corre, altri proletari si uniscono all'occupazione, il sindacato si mantiene assente, il Pci condanna, la sinistra rivoluzionaria è troppo debole per poter intervenire ogni volta, interviene invece la polizia e tutto finisce. Non c'è crescita politica, non c'è aggregazione stabile di nuclei di proletari. Nei casi migliori, il Comune concede un sussidio ai più bisognosi: un'arma potente di disgregazione della lotta, come insegna l'esperienza del Don Guanella.

Questa volta invece gli occupanti del rione Scampia hanno avuto chiaro che la battaglia si vince solo preoccupandosi di organizzarsi e uscire dall'isolamento. Su queste basi si è costituito un Comitato unitario di lotta per la casa, di cui fanno già parte una trentina di proletari di tutte le zone toccate dall'occupazione: Secondigliano, Capodichino ecc.

La prima riunione del Comitato è servita per conoscersi, per ritrovare nell'esperienza dell'altro compagno la propria.

C'era chi con foga raccontava la precedente occupazione a cui aveva partecipato, per trarne indicazioni, per evitare gli stessi errori: i proletari narravano con chiarezza, gridando, la storia della propria vita.

Il dibattito politico dentro il Comitato comincia ora a prendere tono, man mano che si devono affrontare le prime decisioni. Ognuno esce dalla sua ottica individuale e tutti si sforzano di essere all'altezza dei compiti: dare uno sbocco politico alla pressione degli altri occupanti battere lalinea avventurista che vuole le occupazioni subito, senza avere prima svolto un lavoro di propaganda nei quartieri, davanti alle fabbriche, in direzione degli organi sociali coinvolgibili sul terreno della lotta per la casa.

I delegati degli occupanti che fanno parte del comitato cominciano a prendere coscienza del ruolo che stanno assumendo nei confronti degli altri occupanti, della gente dei quartieri popolari e degli operai. Si fanno volantinaggi nei quartieri, si prendono contatti con i consigli andando direttamente in fabbrica. La gente individua i proletari che fanno da punto di riferimento, li va a trovare a casa per avere indicazioni, per farsi compilare i moduli ciclostilati che il Comitato ha diffuso per fare il censimento delle condizioni abitative nei quartieri.

Si opera una selezione fra gli aderenti iniziali: alcuni fanno spazio ad altri, c'è chi prende una settimana di mutua per lavorare nel comitato.

Nonostante tutti questi sforzi i rischi rimangono. Quello più grave consiste nel non riuscire a coagulare attorno a questa occupazione un più vasto movimento di lotta per la casa, che coinvolga a fondo come è stato per l'autoriduzione Comitati di quartiere e Consigli di fabbrica, in modo di arrivare all'apertura di una vertenza cittadina sulla casa.

Questo è l'obiettivo per cui il comitato sta lavorando, alcuni obiettivi sono già stati individuati e propagandati con un volantino: requisizione degli alloggi privati sfitti costruiti per la borghesia, ad un fitto proporzionale al salario; affitto proletario al dieci per cento del salario, lotte e scioperi dei fitti nei quartieri popolari. I primi segni che questa è la strada giusta sono le adesioni militanti venute all'assemblea degli occupanti da parte dei numerosi Comitati di quartiere e da consigli di fabbrica, come quelli della Sperry Sud.

Lo scriscione del Comitato unitario di lotta per la casa apre la manifestazione della settimana scorsa a Secondigliano

La Junghans non deve essere smantellata

Una lettera da un gruppo di lavoratori della fabbrica - Ricostruire il nuovo Cdf su posizioni di classe

Venezia, 20

Siamo un gruppo di operai della Junghans. Nella nostra fabbrica sta accadendo un fatto molto significativo per quanto riguarda la lotta che la classe operaia sta conducendo per la difesa del posto di lavoro. I piani della direzione prevedono lo spostamento dei macchinari per la lavorazione civile in zone più proficue per gli interessi del padrone. La produzione della nostra fabbrica si basa esclusivamente su due tipi di lavorazione: civile (interruttori a tempo) e bellica (spolette per bombe). Siccome la produzione civile è l'unica che può garantire ai lavoratori una continuità di lavoro, poichè non è soggetta alle aste internazionali come invece è quella bellica per gli operai della Junghans non ci possono essere serie prospettive continuative per il loro lavoro.

I sintomi di tutto ciò si possono vedere chiaramente nelle varie azioni che la direzione sta conducendo in questi giorni:

1) nell'ultima piattaforma aziendale avevamo ottenuto che ci fosse costruita la mensa entro il 1 gennaio 1975. Questa scadenza, non solo non è stata rispettata, ma siamo venuti a sapere che la zona dove la direzione ha intenzione di costruire è già stata espropriata dal comune, perchè, secondo il piano regolatore, in quel posto dovrà essere fatto il mercato ortofrutticolo della zona.

2) una grossa partita di spolette (circa tre milioni) è stata spostata in Germania per motivi di interesse per l'azienda, questo significa che avremo una durata delle attuali commesse di lavoro inferiori di circa tre anni. Si deve tener presente che la Junghans è l'ultimo grosso concentramento operaio a Venezia che dà lavoro a più di 1.000 persone. In questa situazione (del resto situazioni simili si sono già verificate in altre fabbriche) l'azione di smobilitazione dei vari capetti sindacali, del Pci e del Psi, viene smascherata di giorno in giorno. Nella nostra fabbrica si è cercato di costringere costoro ad impegnarsi concretamente contro lo smantellamento della catena di montaggio. Questi cari «compagni», non riuscendo più a controllare la situazione hanno dato le dimissioni dall'esecutivo. Questa manovra ha il chiaro scopo di lasciare la fabbrica senza direzione per un certo periodo, visto che secondo la loro analisi non c'è nessuno in fabbrica, al di fuori di loro, che abbia la capacità di dirigere, per poi farsi rieleggere, ma con rapporti di forza a loro favore e su obiettivi da loro imposti.

Ma se pensano che gli operai della Junghans abbiano bisogno di loro e della loro linea di cedimento si sbagliano di grosso. Questo infatti lo hanno dimostrato gli operai in una assemblea dove hanno imposto la loro volontà di lottare e di impedire lo smantellamento della catena di montaggio. Il compito che ora ci poniamo noi compagni che scriviamo è di arrivare assieme a tutte le fabbriche a dare giuste indicazioni a quei compagni delegati che, anche se inesperti si trovano a dirigere la fabbrica contro lo sfruttamento e l'oppressione padronale. È nostro compito

1) esercitare con questi lavoratori una costante discussione su tutti i problemi che possono interessare per la loro maturazione:

2) instaurare in fabbrica un rapporto dialettico con gli operai, facendo chiarezza sulle azioni di lotta che il consiglio deve portare avanti. Ricostruire quindi il nuovo consiglio di fabbrica su posizioni di classe, al di là delle posizioni del Pci-Psi e del sindacato che vogliono falsare il reale compito del Cdf che non è solo quello rivendicativo ma soprattutto un ruolo politico ben preciso contro il sistema di sfruttamento capitalistico. Quindi mobilitando gli operai contro lo smantellamento della catena di montaggio e per il rispetto degli accordi firmati nella recente vertenza (mensa, ambiente di lavoro, ecc.);

3) fare un'azione costante all'interno delle strutture sindacali per far passare le giuste esigenze dei lavoratori e far scoppiare le contraddizioni a coloro che ancora credono alla linea di tradimento dei vertici sindacali. Questo significa imporre una discussione sulla fumosa piattaforma del sindacato sulla legge speciale per Venezia ed andare a vedere, per quanto riguarda la Junghans, in che modo, nel momento in cui il padrone vuole smobilitare la fabbrica o addirittura chiuderla, i lavoratori dovranno operare per impedire questi velati piani.

Gruppo di lavoratori della Junghans

Assemblea aperta alla Stigler

Cernusco, 20

Domani, venerdì sciopero in tutte le filiali Stigler (19 sul territorio nazionale) e nello stabilimento di Cernusco, dove ci sarà un'assemblea aperta. Lo sciopero, otto ore per le filiali, tre per la fabbrica, segue la rottura delle trattative avvenuta ieri sera.

La Stigler, 1800 lavoratori, è in lotta da circa due mesi su una piattaforma aziendale ed esprime una fortissima combattività. La provocazione del padrone, che ha reagito annunciando la cassa integrazione la settimana scorsa è stata fatta rientrare dalla dura risposta della fabbrica. Sulla cassa integrazione, respinta dal Cdf, si andrà a trattare in Assolombarda. Le trattative sulla vertenza invece sono state rotte per iniziativa dei delegati dopo quattro giorni: il padrone infatti cercava di dividere i lavoratori delle filiali dai lavoratori della fabbrica proponendo che si sacrificasse la richiesta delle filiali

Da lunedì è serrata la Osram di Bari

Bari, 20

Da lunedì lo stabilimento di Bari della Osram è fermo.

È in atto una vertenza aziendale su: richieste salariali, ambiente di lavoro, diritti sindacali, e dopo due incontri e una decina di ore di sciopero, sono state rotte le trattative.

All'abolizione drastica degli straordinari, attuata dai lavoratori, l'azienda ha risposto con la serrata, cioè non lasciando entrare in fabbrica gli operai della produzione, lunedì mattina.

Ha portato come motivo il fatto che la mancata manutenzione dei macchinari (fatta di solito con lo straordinario del sabato, per non fermare la produzione durante la settimana) avrebbe compromesso il loro funzionamento.

Ma la provocazione diventa evidente al massimo se si pensa che anche altri stabilimenti del gruppo Osram, sono in lotta per piattaforme aziendali molto simili a quella di Bari.

L'azienda ha voluto intimidire i lavoratori per cercare di farli recedere dalle loro lotte

A Milano, appena saputa la notizia si è fatta mezz'ora di sciopero di solidarietà con assemblea e si è deciso di intensificare la lotta sulla piattaforma aziendale. Nei prossimi giorni anche gli stabilimenti di Treviso e Borgomanero faranno sentire la loro solidarietà e faranno partire le loro piattaforme aziendali.

La Osram è una multinazionale che ha alle sue spalle la Siemens, la Aeg. e la General Electric; ha stabilimenti di lampade di ogni tipo ed in ogni parte del mondo.

È in atto una grossa ristrutturazione, specialmente a Milano, che si concretizza attualmente con la continuazione della costruzione dello stabilimento nuovo (sempre sull'area di Via Savona) e con una accelerazione della meccanizzazione dei gruppi di produzione.

Ad Aversa rifiutano le pretese dello Iacp

Caserta, 20

Ad Aversa il quartiere Unrra Casa gestito dallo Iacp ha rifiutato la richiesta del pagamento degli arretrati.

Le 400 famiglie (circa 2.500 abitanti), che già hanno praticato nella stragrande maggioranza l'autoriduzione delle bollette Enel nel mese di Gennaio si son viste recapitare una lettera dello Iacp che imponeva di pagare somme che vanno da 100.000 a 500.000 lire, per «morosità», senza nessuna altra causale.

Si è costituita una combattiva delegazione che si è rivolta all'amministrazione comunale, individuata come prima controparte, per ottenere non solo il ritiro delle richieste dello Iacp, ma innanzitutto la riparazione delle strade, degli stabili ormai fatiscenti e l'immediato spurgo dei pozzi neri (causa dell'alta percentuale di epatite virale nel quartiere ed in città), mai effettuato dagli enti di gestione.

Si è ottenuto che il sindaco Pozzi democristiano si recasse nel quartiere accompagnato da un ingegnere dello Iacp, che si impegnava per l'immediato inizio dei lavori.

Il giorno seguente, dopo aver atteso invano l'arrivo degli operai, i proletari hanno fatto da soli lo spurgo (come già altre volte) inviando la fattura allo Iacp e convocando per la sera un'assemblea. Numerosi capifamiglia e donne combattive, venute con i loro bambini, hanno pienamente approvato l'iniziativa del Nucleo Promotore del Comitato di quartiere, impegnandosi a:

1) convocare assemblee di caseggiato per eleggere i delegati di scala;

2) ottenere subito dallo Iacp la sede per il comitato di quartiere;

3) rifiutare qualsiasi richiesta di aumento

4) continuazione dell'autoriduzione Enel e inizio di quelle Sip appena si vorrà aumentare le tariffe telefoniche.

Oggi l'incontro col dc Velluto

Democratici milanesi e occupanti andranno a contestare la politica edilizia

È previsto per oggi l'incontro dell'assessore democristiano Velluto con i firmatari della lettera di protesta contro le decisioni del consiglio comunale di sgomberare con la forza le case occupate.

All'incontro parteciperanno i firmatari, i capi gruppi dei partiti democratici presenti a Palazzo Marino, cronisti, rappresentanti sindacali e organizzazioni degli inquilini.

Ricordiamo che i 50 firmatari, architetti, personalità del giornalismo, ed intellettuali, avevano inviato all'assessore una lettera di protesta per il contenuto dell'ordine del giorno presentato da Velluto al consiglio comunale e sottoscritto da tutti i gruppi dell'arco costituzionale esprimendo *«stupore e sdegno per il contenuto di tale ordine del giorno che, senza fornire alcun impegno concreto dell'amministrazione comunale per la soluzione dell'angoscioso problema dell'abitazione per le categorie più disagiate, si limita a fare appello all'intervento coattivo per il ripristino della legalità formale...*

appare atto di gravissima irresponsabilità ed insensibilità politica quello di una istituzione democratica che chiede l'intervento della forza di fronte a una forma di protesta sulla quale si possono anche esprimere delle riserve, ma che costituisce una testimonianza reale della drammatica situazione cui si è pervenuti in tanti anni di malgoverno».

I firmatari lanciano un appello a tutti gli intellettuali e ai democratici per sottoscrivere questa dichiarazione.

Anche la sinistra del Psi milanese aveva protestato contro la risoluzione del consiglio comunale.

MILANO
Inchiesta sulla casa decisa da una lega sindacale

Il direttivo della lega dei lavoratori chimici della zona S.Siro-Giambellino di Milano ha deciso di fare un'indagine conoscitiva sul fabbisogno di case tra i lavoratori della categoria. La segreteria della lega si farà promotrice presso il Cuz per estendere l'indagine a tutte le fabbriche della zona.

La decisione è stata presa dopo un acceso dibattito che aveva visto il direttivo diviso tra chi sosteneva l'occupazione delle case come lotta legittima e chi vedeva in essa un inutile motivo di attrito tra i lavoratori.

Le forze rivoluzionarie sono riuscite a far approvare una mozione che richiede l'assegnazione immediata delle case occupate ai senza tetto e impegna il direttivo a promuovere l'inchiesta sulla casa.

ROMA
Manifestazione cittadina degli autoriduttori

Il coordinamento romano per l'autoriduzione ha indetto per domani 22 una manifestazione contro le manovre repressive dell'Enel e dell'Acea. L'appuntamento per tutti i compagni è in piazza S. Maria Liberatrice al Testaccio, alle ore 9. Il corteo raggiungerà la sede Acea

In queste ultime settimane la società elettrica del Comune di Roma sta inviando a tutti gli autoriduttori lettere di minacce di pignoramento dei mobili.

Al Coordinamento cittadino partecipano tutti i Comitati per l'autoriduzione di Roma, si articola per zone ed è la prima realtà unitaria della sinistra di classe sul terreno delle lotte sociali. La manifestazione di sabato è anche contro l'imminente raddoppio del biglietto sui mezzi pubblici e l'aumento delle tariffe telefoniche.

SINDACATO/ECONOMIA

Al Cc della Uil passano le tesi di Vanni e C.

Proposto un sostanziale «congelamento» dell'unità al livello del patto federativo - Passa per 57 voti contro 40 il punto sulla regolamentazione - Il direttivo della Cgil: relazione Marianetti

Roma, 20

Al CC della Uil, il gioco ricattatorio di Vanni, che ha posto l'aut-aut «o votate la mia relazione che chiede un sostanziale congelamento del processo unitario, o dobbiamo andare a un Congresso straordinario», è sostanzialmente passato, anche se in forme parzialmente attenuate e mediate. E questo malgrado che nel dibattito molti interventi (da quelli dei segretari confederali Rufino e Benevento ai segretari dell'Uilm Benvenuto e Mattina) avessero denunciato con forza la manovra ricattatoria del segretario generale, che (sono parole di Benvenuto) «assume il segno di tentativo di rottura del cammino unitario e non vi è dubbio che rappresenterebbe un diversivo rispetto agli impegni di lotta che il movimento ha dinnanzi». Gli stessi interventi avevano sottolineato che l'ultima parola, su come far avanzare il processo unitario, spetta oggi alle assemblee di base; e avevano sottolineato la necessità di rilanciare il movimento di lotta.

Malgrado tutte queste belle parole, si è arrivati alla fine a una votazione che, anche nella procedura, riflette una precisa scelta di andare a un compromesso ambiguo, condivisa dalla stessa corrente socialista. Il documento conclusivo, che riflette sostanzialmente la relazione di Vanni, è stato infatti votato per punti: in modo da arrivare sui primi tre punti (strategia complessiva del sindacato, autonomia e unità, superamento delle correnti) a una votazione unanime.

Solo sul quarto punto si è arrivati a una votazione «contrapposta» che ha visto prevalere le posizioni di destra per 57 voti contro 40 e un astenuto. Questo punto - che è quello qualificante - ribadisce in sostanza la scelta di generalizzare, «congelandole», le strutture del patto federativo, e contiene un pesante riferimento alla necessità di regolamentare i Consigli di fabbrica e di zona in modo da garantire la presenza rappresentativa di tutte le componenti.

I risultati del Cc Uil dimostrano così l'emergere di una tendenza a «ricucire» le contraddizioni apertesi nel sindacato con l'avvio della vertenza generale: anzichè affrontare chiaramente la scelta tra posizioni anti-unitarie e rilancio dalla base dell'unità organica in tempi brevi, si cerca ancora una voita di mantenere lo «status quo» del patto federativo.

Il Comitato Direttivo della Cgil su «la riforma della pubblica amministrazione e le strategie sindacali del pubblico impiego» è stato aperto stamane da una relazione del segretario confederale Marianetti. La relazione contiene una generica autocritica alle insufficienze del sindacato in questo settore, e una denuncia delle responsabilità del governo

Oltre a Questo, la relazione contiene affermazioni ambigue e pericolose su una serie di questioni. Sulle forme di lotta, si sostiene che bisogna «correggere tendenze e forme di lotta che sono spesso delle sfide agli utenti», ma non si indicano forme di lotta concrete che permettano di superare questo limite senza rinunciare all'incisività della lotta. Si riafferma una larga disponibilità del sindacato sia alle esigenze di riforma che la pubblica amministrazione sia alle esigenze di «organizzazione efficiente del lavoro», e la disponibilità a impostare in funzione di questi obiettivi la stessa politica salariale; ma non vengono precisati sufficientemente i criteri guida, se non per un generico accenno all'«unità della classe lavoratrice e quindi omogeneizzazione dei trattamenti». Tale impostazione può quindi essere sia la base per un inasprimento della lotta in corso nel pubblico impiego per contingenza e riassetto, sia la base per compromessi di cedimento col governo.

L'Alfa Romeo chiede nuove riduzioni di produzione

Milano, 20

Si è svolto oggi nella sede milanese dell'Intersind l'incontro tra la direzione Alfa e le delegazioni della Flm provinciale.

L'azienda ha ripetuto, aggravandole, le richieste che erano state fatte la settimana scorsa dall' intersind: due giorni alla settimana di cassa integrazione (l'accordo in atto ne prevede uno, più vari «ponti»), che porterebbero a nove in più i giorni non lavorativi da adesso a maggio, utilizzo della quarta settimana di ferie nella seconda metà di giugno. La Flm ha respinto questa proposta, che l'Alfa fa in base ai dati delle vendite di dicembre, chiedendo un nuovo incontro a fine marzo per valutare il livello degli stock nei primi mesi dell'anno. Ha chiesto anche che la direzione ritiri tre denunce per il picchetto durante l'ultimo sciopero generale.

Intanto in fabbrica va avanti la ristrutturazione: sono in programma trasferimenti di 49 operai dal reparto CKD (spedizioni) di Milano all'assemblaggio di Arese, mentre la direzione, che in base all'ultimo accordo aziendale avrebbe dovuto assumere 400 nuovi lavoratori a Pomigliano d'Arco (Napoli) sta facendo il trucchetto di trasferirvi lavoratori degli stabilimenti di Milano.

Lotta dei trasporti e del pubblico impiego

Scioperi il 4 marzo e il 26 febbraio - Riorganizzazione e pubblicizzazione dei servizi - Unità e difesa dell'occupazione

Il 4 marzo si svolgerà uno sciopero nazionale dei trasporti, dalle 9 alle 13. Abbiamo già scritto dei problemi riguardanti il settore, in particolare per i lavoratori delle autolinee in concessione: l'obiettivo da raggiungere con questa lotta non è solo quello di ottenere condizioni migliori per categorie che subiscono trattamenti tra i peggiori, ma soprattutto di ottenere una riorganizzazione complessiva dei servizi per diminuire lo sfruttamento fuori dalla fabbrica; attraverso lotte che uniscano i lavoratori dei trasporti con gli operai che usufruiscono del servizio anzichè dividerli come hanno fatto finora le forme di lotta imposte dal sindacato. Non va certo in questo senso lo sciopero del 4, che cade in ore che non interessano gli operai e non risponde neppure alla volontà di lotta dei lavoratori addetti, disponibili invece a forme di lotta più dure; sciopero di 8 ore e manifestazione a Roma la Federazione unitaria, d'intesa con le categorie dei trasporti e con alcune dell'industria, chiede per i trasporti automobilistici l'attuazione del «Piano Autobus» (investimenti e acquisizione di nuovi mezzi) perequazione contrattuale e pubblicizzazione del settore.

Per le ferrovie: attribuzione alle industrie delle commesse e spesa dei 2000 miliardi stanziati, aumento dell'organico fino a copertura del fabbisogno. L'avvio immediato delle opere di edilizia per i porti, per i quali è anche richiesta la gestione pubblica. Particolarmente importante l'obiettivo di far rientrare la minaccia di migliaia di licenziamenti per i lavoratori del mare, e il controllo della ristrutturazione della flotta pubblica.

La federazione Cgil-Cisl-Uil si è riunita il 19 anche con i rappresentanti delle categorie del pubblico impiego, dei parastatali e dei pensionati per valutare la proposte fatte dal governo sabato scorso. Mercoledì 26 febbraio si effettuerà uno sciopero nazionale di 24 ore con manifestazioni in tutte le città per superare l'intransigenza nel rifiutare l'elevazione del punto unificato di contingenza a 948 lire e le proposte sindacali sul trattamento pensionistico; per determinare una nuova politica economica basata sul rilancio degli investimenti, l'ampliamento dell'occupazione e la riforma della pubblica amministrazione.

I lavoratori del pubblico impiego e i parastatali aumentano sempre più la loro maturità politica, sottraendo il settore al dominio clientelare della Dc.

Dal 19 a Bergamo è occupata la sede dell'Inps. Ieri c'è stata una assemblea con i Cdf nel corso della quale è stato ribadito il rifiuto del corporativismo e la volontà di unità con gli altri lavoratori. L'occupazione continua oggi.

I pensionati dicono no ai cedimenti sindacali

Una mozione del Gruppo anziani di Pinerolo (Torino) - Ma anche a Torino il sindacato non ha intenzione di muoversi

Torino, 20

Noi anziani, preso atto degli accordi stipulati tra governo e sindacati riguardo alle pensioni, esprimiamo profondo disappunto su quel che consideriamo un accordo-bidone, che ancora una volta si risolve a danno dei pensionati che sono una categoria debole.

In modo particolare denunciamo il fatto che l'aumento delle pensioni inferiori alle 30 mila lire, che era stato chiesto in misura di 15 mila lire, è stato praticamente ridotto a metà, perchè nelle 13 mila lire concesse è compreso pure l'aumento del 13 per cento già stabilito per legge. Così, mentre l'aumento del costo della vita continua a galoppare, e le 15 mila lire non sarebbero state sufficienti a recuperare il potere d'acquisto delle pensioni, ci troviamo con una beffa ancor più grande. Facciamo pure notare che, mentre gli accordi per gli operai e le altre categorie vengono sottoposti alle assemblee di base per l'approvazione, nessuno si cura di richiedere il parere dei pensionati: gli accordi vengono firmati ai vertici e i pensionati devono soltanto tacere e aspettare. Inoltre vogliamo far notare ai sindacati e agli operai che un bel gruppo di pensionati, il 23 gennaio giorno di sciopero generale, siamo andati davanti alle fabbriche a distribuire volantini e a invitare gli operai e gli impiegati allo sciopero. È stato un momento di lotta unitaria: ora gli operai qualche risultato l'hanno ottenuto; invece noi pensionati ci prendono solo in giro. Per questo invitiamo gli operai, specialemente i Cdf, a non rompere l'unità sulle nostre richieste, ma a mobilitarsi perchè almeno venga presto accordato il punto più importante: l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. È una conquista che servirà a tutti i lavoratori, appena andranno in pensione. Il governo trova i soldi per tutti, per i generali, i superburocrati, i partiti, l'ordine pubblico, ecc.: solo quando c'è da aumentare le pensioni non si trovano mai i soldi.

Invitiamo tutti i lavoratori, i Cdf, i sindacati a lottare perchè venga resa un pò di giustizia a chi ha lavorato e lottato prima di loro.»

Gruppo anziani di Pinerolo

Questa netta presa di posizione, da parte di anziani che hanno cominciato ad autoorganizzarsi alla base e prendere iniziative, assume tanto più significato se confrontata con le posizioni assai gravi assunte dal sindacato, anche a livello torinese su questo problema. Del Piano, della Cisl, è giunto a dichiarare, all'assemblea dei pensionati tenutasi ieri a Torino, che *«il problema dei pensionati non è quello di avere molti quattrini in tasca, con cui si può comprare poco, ma di lottare per la difesa del potere d'acquisto della moneta»*, e ha polemizzato con coloro che «considerano controparti le confederazioni».

Infine, ha usato ricattatoriamente il basso numero di pensionati iscritti al sindacato a Torino per respingere in modo sprezzante le richieste di un maggiore impegno del sindacato

NOTIZIE IN BREVE

DESIO
Carabinieri contro gli studenti in lotta

Desio (Mi), 20

Questa mattina alle 9 i carabinieri hanno sfondato la porta del liceo scientifico di Desio ed hanno cacciato dalla scuola, malmenandoli, studenti e insegnanti (tra gli espulsi anche il segretario della Camera del Lavoro di Desio)). Ieri l'assemblea aveva votato l'occupazione contro le denunce di tre studenti in seguito alla relazione del preside sull'occupazione dell'anno scorso

Dopo lo sgombero di questa mattina c'è stata una manifestazione di circa 700 studenti con delegazioni dell'Itis e di lavoratori. Ritiratisi i carabinieri, si è svolta un'assemblea E' stata votata una mozione per far ritirare le denunce. Probabilmente si occuperà di nuovo.

BRESCIA
Occupate due scuole professionali

Brescia, 20

Due istituti professionali, il Femminile e il Moretto, sono occupati: uno da martedì e l'altro da lunedì. La lotta è per l'istituzionalizzazione del 4° e 5° anno dove adesso la frequenza è a numero chiuso. Per di più il Moretto è ricavato in una vecchia fabbrica ed è cadente, così come il Femminile. Per questo al Moretto è in corso l'occupazione aperta; venerdì si svolgerà un'assemblea popolare con la partecipazione di tutte le forze politiche.

Al Femminile è in atto l'autogestione con la partecipazione anche della sezione sindacale. Sono state formate commissioni didattiche per coordinare la sperimentazione. Gli studenti in massa chiedono l'apertura di una vertenza regionale sul problema degli istituti professionali.

AVERSA
Successo della lista proletaria

Alla scuola media Parente di Aversa (Caserta) la lista presentata dai lavoratori dei quartieri Unrra e Ina-casa ha ottenuto un significativo successo conquistando un seggio nel Consiglio di istituto. Il fatto è particolarmente rilevante se si tiene conto del grosso impegno assunto dalla Dc nel mobilitare tutto il suo apparato elettorale; il preside e i notabili Dc ce l'hanno messa tutta per escludere dai nuovi organi di gestione la componente proletaria. Non è mancato il tentativo di broglio di un candidato Dc che con la scusa di insegnare ai genitori come votare, segnava egli stesso sulle schede il numero della propria lista.

Bisogna tener conto inoltre dell'atteggiamento del Pci, che nelle altre scuole cittadine si è mosso per la costruzione di liste moderate, con programmi generici privi di obiettivi immediati di lotta.

La lista dei lavoratori della Parente, sorta sull'indicazione della Flm provinciale comprendeva fra gli altri tre compagni di base del Pci, avanguardia della lega calzaturieri, particolarmente combattivi, già presenti nelle lotte del '68-'69.

Proprio da questi compagni nel dibattito che ha accompagnato la stesura del programma e la formazione della lista è partita una chiara indicazione sul modo di affrontare correttamente la partecipazione alle elezioni facendone un ulteriore momento di precisazione degli obiettivi di lotta.

SCUOLA

Le elezioni non fermano il movimento di lotta nelle scuole torinesi

La costruzione dell'assemblea cittadina dei delegati e l'unificazione delle lotte - Battuta l'ottica ristretta di Lotta Continua e i giochi elettorali della Fgci - Prevale l'astensionismo nelle scuole d'avanguardia

Torino, 20

A Torino, a tre giorni dalle elezioni degli organi collegiali, parlando con gli studenti nelle scuole, ascoltando le discussioni nelle assemblee e nei collettivi, cogliendo gli umori sui tram e all'uscita dalle scuole, un fatto salta subito agli occhi: i decreti delegati non sono più lo spauracchio di due mesi fa, il clima pesante di incertezza e di disorientamento che aveva determinato il ristagno delle lotte è scomparso. I professorini della Fgci, che stavano andando in cattedra per fare i grilli parlanti, sono stati rimandati a settembre dal movimento perchè sembra, dicono gli studenti, che proprio non vogliano imparare la lezione delle lotte. I discorsi tipo *«ormai ce lo siamo presi nel didietro, tanto vale presentarci per non lasciare spazio alle destre»* non li fa più nessuno. Nè lo studente di «prima» nè il vecchio compagno di Lotta Continua, temprato da tante battaglie, che in questi ultimi tempi sembra essersi scordato cosa si faceva nel '68, che cos'è l'antifascismo militante, come si battono le destre.

Naturalmente sono state le lotte, sono stati i compagni delle scuole che hanno saputo, come nel '68, fare fuori la spazzatura dentro le scuole e anche dentro la testa di tante «avanguardie». Da dopo le vacanze non c'è stato giorno che non abbia visto gli studenti di qualche scuola in lotta: ieri c'è stato un corteo del VII Itis, del Peano e dell'Alberghiero, oggi ripartono il Pininfarina e il V Itc, continua l'agitazione anche al Burgo, al V Liceo, al VI Itc e al Gramsci. L'altra settimana si è costituita l'assemblea cittadina dei delegati del movimento che raccoglie venti consigli: è stato il primo importante momento di superamento dei limiti di isolamento delle scuole e di costruzione di un organismo di direzione cittadina su tutto il movimento. Lo sciopero del 21 non è, dicono i compagni delle scuole, il solito sciopero nazionale di cui gli studenti non comprendono il significato: c'è l'esigenza nelle scuole di raccogliere le indicazioni che provengono dalle singole lotte e unificare il movimento, la giornata del 21 deve riaprire ovunque l'agitazione. Eppure a Torino ci sono ancora tanti compagni che rifiutano di confrontarsi e di capire la realtà del movimento, preferendo cullarsi nella convinzione di essere, essi stessi, il movimento e il partito rivoluzionario. Questi compagni non si chiedono come mai le lotte sono partite solo in certe scuole dove erano presenti certe avanguardie, non provano a pensare che forse esiste una relazione tra le scuole che hanno lottato e la posizione che coerentemente le avanguardie presenti in esse hanno assunto sul problema degli organi collegiali. Non si pongono neppure il problema di capire perchè le lotte non sono partite sulla richiesta dell'assegno di disoccupazione e neppure sui trasporti, ma invece sulla democrazia e sul monte ore.

Forse di nuovo non hanno pensato che esiste una relazione precisa tra le tematiche su cui si muove il movimento e la lotta ai decreti delegati. Come dicevamo all'inizio, domenica molti studenti non andranno a votare: sono gli studenti delle scuole più combattive, quelli che fanno la pratica del monte ore, quelli che preferiscono la logica della lotta all'astuzia macchiavellica di qualche dirigentone di Lotta Continua. Sono gli studenti di scuole come il Casale, il Gramsci, il Regina, il V Commerciale, sono gli studenti delle scuole dove i compagni dei Cps e della Fgci non hanno neppure avuto il coraggio di proporre la lista in assemblea e nei consigli dei delegati, per timore di essere sconfessati, preferendo presentarsi come organizzazione (al Volta, al D'Azeglio, al Peano, al VII

Liceo, ecc).

Viceversa, domenica accanto ai capoclasse e ai crumiri andranno a votare molti bravi compagni dei Cps, molti studenti che stanno lottando e facendo il monte ore, che sanno benissimo che razza di schifezza sono i decreti delegati: andranno a votare senza convinzione, perchè lo ha detto loro il partito (piccolo o grande che sia), perchè sono convinti che sia un fatto ineluttabile, da cui non ci si può scansare, un boccone amaro da inghiottire che però non lascia conseguenze e da lunedì si riparte con la lotta...

Ma a questi compagni vogliamo far riflettere, oggi, domenica e dopo: come mai la Fgci a Torino è cresciuta nell'anno primo dei decreti delegati? Come mai i delegati di Comunione e Liberazione sono andati tutto l'anno a braccetto di costoro, in molte scuole

In che considerazione tengono le assemblee e i consigli dei delegati, visto che in molte scuole non hanno nemmeno voluto confrontarsi con l'assemblea per presentare le liste? Nella mozione di convocazione dello sciopero del 21, Cub, Cps e Cpu richiedono l'apertura degli organi collegiali e consigli agli studenti: perchè mai allora i compagni dei Cps dell'Einstein dicono che nella prima riunione del Consiglio di Istituto i compagni non dovranno intervenire in quanto già rappresentati nella lista? Che lotte vogliamo fare contro i consigli di disciplina e per l'apertura dei consigli di classe se al D'Azeglio chiediamo di eleggere i rappresentanti? E ancora, siamo tutti d'accordo sull'importanza della lotta sui trasporti, ma oggi con i decreti delegati l'asse centrale di lotta nella scuola è la democrazia e l'organizzazione dello studio, perchè su questo terreno si battono i decreti Malfatti.

Noi riteniamo comunque che chiarendo questi problemi attraverso un franco dibattito nel movimento, a partire dal confronto e dalla verifica dell'impegno nelle lotte, sia possibile oggi impostare una unità su basi rivoluzionarie che rilanci il movimento

Roberto Galizia

Verso strutture regionali unitarie in Lombardia

L'assemblea di mercoledì approva l'astensionismo - Creata una commissione delle varie città per aprire la vertenza regionale

Mercoledì 19 si è tenuta la prima assemblea dei delegati studenteschi della Lombardia: un successo superiore alle aspettative. L'aula 201 della Statale di Milano era stracolma: molti compagni non sono nemmeno potuti entrare. Da Lecco, da Bergamo, dalle altre città della regione i compagni sono arrivati in delegazione, organizzando i pullmann e i viaggi in treno. Gli interventi che si sono susseguiti hanno dimostrato quanto fosse giusta la scelta di indire questa assemblea e come già ora in Lombardia il movimento unitario inizi ad essere una realtà. Erano presenti un migliaio di compagni di 7 provincie e hanno parlato compagni delegati di Milano, Bergamo, Brescia, Lecco, Monza, Saronno e Sondrio (il tempo non ha permesso di più). Lo spazio non ci permette di riportare gli interventi, pensiamo sia più utilie e interessante far conoscere ampi stralci della mozione finale.

Oltre a questa mozione ne è stata approvata, sempre a larghissima maggioranza, un'altra a favore dell'astensionismo attivo per il 23 febbraio. *«I delegati e i consigli di scuola, di zona e di città* - dice la mozione - *sono diventati una realtà perchè nati e cresciuti in rapporto diretto alle nuove e più impegnate esigenze politiche di tutto il movimento: è stato il salto di qualità del nostro programma che ha reso necessario il passo in avanti della nostra organizzazione autonoma»*. Questa nuova struttura del movimento ha portato, come hanno spiegato diversi interventi a un allargamento della base del movimento, alla crescita di nuove avanguardie. Essa nasce infatti anche dalla necessità *«di articolare a partire dalle istanze assembleari la presenza di lotta in tutte le strutture didattiche e di raccogliere e organizzare le avanguardie che nelle sezioni, nelle classi, portano avanti la sperimentazione». «Man mano che cresce il movimento* - si dice subito dopo - *crescono anche le sue responsabilità politiche: sempre più spesso nelle scuole, ma anche a livello cittadino sono i consigli che decidono e organizzano in un modo nuovo le scadenze di lotta. Oggi i delegati esistono in 7 province* (mancano a Pavia dove però nelle università si sta procedendo alla loro elezione e a Mantova) *e già in 4 città funzionano gli attivi cittadini. Ma questo semplice dato non ci può ancora soddisfare: limiti e anche errori di impostazione esistono e ne siamo pienamente coscienti»*. Questi possono essere superati dando un ruolo sempre più decisionale ai consigli che permetterà di eliminare quanto *«ancora esiste di burocratico e mal funzionante in talune situazioni»*.

Per questo l'assemblea di mercoledì ha deciso di lavorare verso l'unificazione delle lotte che nei mesi passati sono state portate avanti nelle varie città, aprendo anche vertenze unitarie sui temi che vedono come controparte la regione. I temi di queste lotte sono il riconoscimento dei delegati e dei consigli, della difesa e lo sviluppo della democrazia, della sperimentazione e del monte ore, della lotta contro i costi dello studio.

«Proponiamo - dice quindi la mozione - *che entro breve tempo si arrivi alla riunione di alcuni delegati delle varie città in cui il movimento unitario è strutturato su basi cittadine, per fare il punto sulle lotte con l'obiettivo di arrivare ad una vertenza regionale». «Siamo convinti* - conclude la mozione - *che dalla nostra esperienza si possa partire anche nella costruzione del movimento unitario su scala nazionale».*

COLOGNO M.
Si affermano nelle medie le liste dei lavoratori

Cologno, 19

A Cologno Monzese la seconda domenica elettorale ha coinvolto circa 2500 genitori. Le liste di «unità tra i lavoratori per la democrazia nella scuola», che erano state presentate in due delle tre scuole medie in cui si votava, hanno riscosso un successo straordinario. Ecco i dati:

Scuola media di via Boccaccio: Lista 1° - «unitaria» (Dc, Pci, Psi) - seggi 5 (2 Dc, 2 Pci, 1 Psi). Lista 2° - «unità tra i lavoratori» - seggi 3.

Scuola media di via Milano: Lista 1° - «unitaria» (Dc, Pci, Psi) - seggi 3 (1 Dc 2 Pci). Lista 2° - «Unità tra i lavoratori» - seggi 3.

Nella scuola media di via Emilia (dove non avevamo «nostre» liste), alla lista «unitaria» sono andati 4 seggi (1Dc - 2 Pci 1 Psi), e 4 ad una lista corporativa. Numerose le schede bianche e i massicci «no», chiaramente espressi sulle schede al consiglio di disciplina.

Laddove, dunque, le nostre liste sono state presentate, ci troviamo di fronte ad una vera e propria «vittoria elettorale»: i seggi conquistati sono superiori a quelli di ogni «partito» politico, e ciò non è poco.

I lavoratori studenti di Milano per l'astensionismo

Si è svolta mercoledì sera l'assemblea cittadina dei delegati dei lavoratori-studenti di Milano, indetta dai delegati della zona Lambrate e alla quale hanno aderito il Cda dei lavoratori studenti, il Comitato promotore delle lotte dei 1/s, i Collettivi 1/s.

Lo scopo dell'assemblea era quello di assumere una posizione decisa rispetto alle elezioni del 23 e alla costruzione del movimento unitario lavoratori-studenti.

Nalla relazione introduttiva si è sottolineato come: *«Il movimento dei lavoratori-studenti deve essere strettamente collegato alle lotte dei lavoratori*

Per la scadenza del 23 si è ribadita la volontà di farne una giornata per il riconoscimento dell'autonomia del movimento e dei delegati eletti dall'assemblea. Sarà di estrema importanza la presenza dei lavoratori-studenti davanti alle scuole domenica, per discutere con i genitori, con gli operai che si recheranno alle urne e spiegare loro il perchè della posizione astensionista degli studenti, spiegarlo da gente che studia ma lavora anche nelle fabbriche e può meglio individuare e far rilevare le convergenze e le diversità delle sue situazioni.

Rispetto alla vertenza cittadina per le scuole serali è stata confermata la più ampia disponibilità per una battaglia unitaria, che coinvolga anche i sindacati.

E' intervenuta anche una compagna del movimento unitario dei delegati studenteschi diurni, che ha sottolineato la necessità che serali e diurni si muovano insieme nella battaglia per trasformare la scuola secondo gli interessi dei lavoratori.

Infine si è fatta la proposta della creazione di un coordinamento cittadino dei delegati.

Le scuole serali che hanno già eletto i delegati sono il Galvani, Cattaneo, Itis di Sesto, Carducci, Agnesi, Settembrini, Bertarelli, Pacinotti, Giorgi, Virgilio, Feltrinelli, Cavalieri.

CRONACA/COSTUME

Ancora un morto di paratifo a Torino: è o non è epidemia?

L'ultima vittima è un bimbo di due anni. La notizia, però è stata data soltanto ieri: la morte risaliva a 14 giorni prima

«La Stampa» del 20 febbraio pubblica la notizia che un bambino di due anni, abitante a Coazze (Torino), è morto di paratifo nella clinica pediatrica di Torino. Ma la morte, di cui si dà notizia solo ora, risale a due settimane fa! È un'ulteriore, drammatica conferma della situazione che abbiamo cercato di denunciare e che si è tentato con ogni mezzo di «coprire». Per questo ritorniamo sull'argomento, fornendo ulteriori dati sulla grave situazione.

Nella medesima intervista il prof. Turletti, dopo aver spudoratamente affermato che il colera ha sensibilizzato l'azione preventiva a livello ospedaliero, fa velatamente intendere che buona parte di casi di paratifo riscontrati siano «portatori sani», vale a dire soggetti in buone condizioni di salute ma che continuano a eliminare germi con le feci.

Questa affermazione è falsa: la maggior parte dei casi di paratifo riscontrati a Torino è a carico di bambini ricoverati per gravi episodi gastroenterici, come chiunque può accertare con una seria inchiesta negli ospedali interessati.

Terminiamo di interessarci del prof. Turletti e parliamo dell'assessore alla sanità del comune di Torino, Bergoglio che nel medesimo articolo ha affermato: *«La notizia di fenomeni di paratifo eccedenti la norma è assolutamente infondata ...»* Leggendo queste dichiarazioni ci è venuta spontanea una domanda: ha Ragione il prof. Turletti il quale afferma che il paratifo in pratica non esiste ma ci sono soltanto portatori sani o l'assessore Bergoglio il quale ne ammette implicitamente l'esistenza ma non in numero rilevante?

Abbiamo già dimostrato che il prof. Turletti mente. Mente anche Bergoglio il quale dovrebbe andare a consultare gli Annuari Statistici della Città di Torino a cura dell'Assessorato alla Statistica in cui può leggere quanto segue: PARATIFO - i casi di paratifo denunciati a Torino negli anni precedenti variano da 7 nel 1969 a un massimo di 20 nel 1973; i dati del 1974 non sono ancora noti. Come è che Bergoglio concorda tutto ciò con i 300 e piú casi diagnosticati inconfutabilimente negli ultimi sei mesi?

Delle due l'una: o l'assessore Bergoglio sta a casa a fare la calzetta o non conosce minimamente la situazione sanitaria della città.

Tutte le riprese di posizione contradditorie che abbiano messo in luce confermano una volta di piú le nostre asserzioni. Confermano altresí la volontà di nascondere una grave situazione, di sottrarre alle loro responsabilità le autorità sanitarie e i pubblici amministratori, giocando sulla pelle di centinaia di famiglie di lavoratori.

Non è nemmeno estraneo a tutto ciò il tentativo di insabbiare la questione in vista delle prossime elezioni. Esse potrebbero segnare una grossa sconfitta per la Dc e per tutti quei centri di potere che hanno avuto in mano negli ultimi anni la città di Torino ed il Piemonte.

È quindi necessario piú che mai una decisa azione da parte delle organizzazioni politiche della sinistra, dei sindacati, delle masse lavoratrici per smascherare la spessa cortina di omertà.

Un'ultima esortazione: che ne dice Signor Procuratore Generale della Repubblica di Torino SS. EE. Reviglio della Venaria di avviare una bella inchiesta?

In seguito alla denuncia del nostro giornale sull'esistenza di una grave epidemia di paratifo a Torino, non sono mancate nei giorni seguenti ulteriori prese di posizione sull'argomento.

Sabato 15 la «Gazzetta del Popolo» di Torino usciva con un articolo in cui si confermava la notizia. Il medico provinciale, pur cercando di minimizzare le sue responsabilità e di circoscrivere l'effettiva gravità del caso, ha dovuto ammettere che si è in presenza di una vera e propria «fecalizzazione della città».

Giunti a questo punto «La Stampa» di Agnelli, che fino ad allora aveva pietosamente taciuto, ha dovuto dire qualcosa con due articoli apparsi su «Stampa Sera» di sabato 15 e su «La Stampa» di domenica 16 dove il tutto era però relegato ad un articolo a piè di pagina della cronaca cittadina.

Noi non siamo amanti degli articoli vistosi; ci interessa soltanto (ma non è poco), la qualità, il contenuto, la serietà; insomma, tutto quello che mancava all'articolo de «La Stampa» il cui titolo suona così: «Quando le statistiche sul paratifo ingannano - *I nuovi casi non sono malati, ma «portatori sani» che ora vengono sterilizzati grazie alla prevenzione*».

Che «La Stampa» dell'Avvocato sia «busiarda» è ormai noto da tempo e non ci soffermiamo oltre. Non è invece molto conosciuto il prof. Turletti, ufficiale sanitario di Torino, il quale si è prestato, da buon leccapiedi di turno, a fornire dati medico-scientifici degni di essere divulgati ampiamente per la loro insulsaggine, superficialità e malafede.

Il prof. Turletti afferma: *«Macchè paratifo... bisogna parlare di «salmonellosi» che dà semplici disturbi della durata di uno o due giorni....*
Secondo il Turletti si tratterebbe insomma di banalissime diarreee, da curarsi magari così! «thè al mattino, succo di limone astringente, decozione di riso a mezzodì ed alla sera, riposo.»

La verità è invece diversa: se il prof. Turletti si prendesse la briga di andare a scorrere le cartelle cliniche dei bambini ricoverati nei vari ospedali di Torino e circondari leggerebbe dell'esistenza di febbre elevata, di episodi diarroici datanti da lungo tempo, di decadimento delle condizioni generali ecc. Verrebbe a conoscenza di infezioni gravi contratte all'interno dell'ospedale; saprebbe di bambini morti, come è stato denunciato e riconosciuto da più parti. Verrebbe a conoscenza del fatto che tutti i ceppi isolati sono «Salmonelle parathify B» (come non parlare di epidemia?); che pressochè tutte le sierodiagnosi di Widal effettuate concordano con tale reperto; che tutti gli antibiogrammi (esami che si effettuano per valutare la sensibilità del germe agli antibiotici) sono identici e particolarmente preoccupanti.

Fece il «duro»: Lo Bello junior denunciato

Rosario Lo Bello, 29 anni, arbitro del settore professionistico, figlio del più celebre onorevole Concetto Lo Bello, ha ricevuto il 18 febbraio un avviso di reato emesso dal pretore di San Benedetto del Tronto per limitazione all'opera di pubblico ufficiale e oltraggio.

Il 5 gennaio scorso Rosario Lo Bello diresse, a San Benedetto, l'incontro di serie B tra la squadra locale e il Taranto. La «Sanbenedettese» passò in vantaggio e giocatori e raccattapalle tentarono di temporeggiare per far trascorrere gli ultimi minuti che li separavano dalla fine dell'incontro. L'arbitro sospese la partita, si avvicinò ad un gruppo di persone che sostavano ai bordi del campo, vicino ai raccattapalle e invitò il vicequestore Punzi, responsabile del servizio d'ordine, ad allontanarsi dal terreno di gioco.

Punzi, per questo provvedimento, ha denunciato Lo Bello alla magistratura. L'esempio del padre, chiamato il «duce» degli stadi italiani, si vede, ha lasciato il segno...

Nave spagnola alla ricerca di un porto: ha dell'ottimo pesce-«mercurio»

C'è una nave spagnola che si aggira tra di noi: o meglio, che cerca di attraccare ai nostri porti. Nelle stive c'è pesce al mercurio, ottimo per ammazzare la gente.

Il peschereccio spagnolo «Nueva Aquila de Oro», che trasporta pesce giudicato non commestibile persino dalle nostre autorità (ma cosa sarà, allora?) e forse inquinato da mercurio, è stato cacciato via anche da Taranto. Identica sorte nei porti di Imperia, Siracusa e Augusta, dove il battello aveva cercato disperatamente (lo comprova il fatto che sta circumnavigando l'Italia) di fare scalo.

Tuttavia le ineffabili autorità italiane, a Taranto hanno impedito lo sbarco del pesce per motivi amministrativi e non sanitari: il porto jonico non è compreso tra quelli autorizzati dal decreto ministeriale dell'8 maggio 1970, a importare merce derivata da animali.

La «Nueva Aquila de Oro» ha mollato gli ormeggi e si è diretta a nord, verso un altro porto pugliese più conciliante; sembra che il comandante abbia ricevuto precisi ordini: «Sbarcate il pesce in Italia, non altrove». Probabilmente l'Italia è l'unico paese al mondo che possa importare pesce velenoso, alla faccia della salute dei suoi cittadini, come abbiamo scritto domenica 16 febbraio (pag. 6, «Mi dia un chilo di tonno e un po' di veleno: mercurio...»,ndr,).

Poche ore dopo la fuga da Taranto, il peschereccio ha attraccato a Gallipoli. Stesse trattative. E ambiguità da parte delle autorità portuali, che erano già state informate da un dispaccio, sul carico della «Nueva Aquila de Oro».

Le autorità marittime hanno avvisato il veterinario comunale che ha compiuto un sopralluogo a bordo. Di responso ancora non si è parlato. Però, qualcuno ha cominciato a spargere questa «voce»: a bordo ci sono cento tonnellate di pesce di piccolo taglio. «È pesce piccolo: quindi assorbe meno mercurio di quelli grandi»...

Repubblichino: merità indennità

I partigiani che lo fucilarono beccarono 20 anni di galera - Morto, vale 270 milioni

Questo è il fatto: un fascista repubblichino, Carlo Pernigotti, arricchitosi grazie al regime e membro molto noto delle «squadre d'azione» antipartigiane messe in piedi dai nazifascisti durante la guerra di liberazione nella provincia di Alessandria, viene, come molti dei suoi camerati, condannato a morte dalla brigate partigiane. Per alcuni mesi (la sentenza è stata pronunciata nel febbraio del '45) Pernigotti riesce a sfuggire alla punizione, ma, alla fine, è il 6 maggio del '45, quattro partigiani, Salvatore Pusateri, Giuseppe Carlo Marencon, Giacomo Fernando e Maurizio Berigline riuscirono a bloccarlo e lo fucilarono. In questi giorni si combatteva ancora, a Torino l'insurrezione era appena terminata e i fascisti cercavano di scamparla nascondendosi di qua e di là. Pernigotti, mentre la guerra partigiana dava gli ultimi sussulti, pagò la sua ferocia di criminale fascista.

A vendicarlo pensò la «giustizia». Con il pretesto che la guerra partigiana doveva considerarsi conclusa con il 25 aprile, un tribunale composto da quelli stessi che avevano servito il fascismo condannò i quattro partigiani a venti anni di galera ciascuno. In più, i familiari del fascista fucilato chiesero e ottennero che i partigiani pagassero un risarcimento, calcolato, naturalmente, sulla base degli ingenti guadagni realizzati da Pernigotti grazie alla sua fedeltà al «duce». Il tribunale decretò che i partigiani pagassero 113 milioni e mezzo (di allora). Riuscirono a raccoglierne solo otto. Ma i familiari del fascista non rinunciarono: si rivolsero al tribunale civile di Genova, sostenendo che la somma doveva essere pagata dal ministero della difesa, dato che i partigiani erano stati riconosciuti soldati regolari. L'altro giorno la decisione: il ministero pagherà, calcolati gli interessi, oltre 270 milioni. Ora non rimane che aspettare che Almirante si faccia avanti a chiedere la pensione di «fucilatore e massacratore di italiani».

L. V.

Vuole avere un posto: digiuna in piazza

L'ex calciatrice di Palermo (con cinque fratelli e padre invalido) Giusi Crivello, una studentessa di vent'anni che digiuna in piazza per avere un posto di dattilografa, davanti al municipio di Santa Flavia, un piccolo borgo marinaro a pochi chilometri da Palermo, ha perlomeno ottenuto un successo, anche se non è riuscita ancora a farsi assumere dal Comune come lei vorrebbe: tutta la stampa nazionale ha parlato di lei e ha pubblicato la sua foto.

Giusi, che ha giocato nell'«Albatros-Palermo», è una bella ragazza che ha voluto protestare col digiuno pubblico ad una serie di ingiustizie cui è stata fatta oggetto: Giusi ha paura di non essere assunta (partecipò tempo addietro ad un concorso) perchè c'è una bella maestra, cognata di un assessore dc e nipote del sindaco che forse le potrebbe soffiare il posto. L'amministrazione comunale, intanto, ha assunto altre tre persone. Di Giusi non ne ha voluto proprio sapere.

NOTIZIE UTILI

MESTRE
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali all'Aied, in via Bissolati 5, tel. 50857, - mercoledì e sabato dalle 18,30 alle 19,30; al Cemp, in piazza Leonardo da Vinci, tel. 959034, - martedì e sabato dalle 16 alle 19.

VIBO VALENTIA
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali alla sede dell'Aied, Villa di Gerani - via Cancello Rosso, Tel. 41481, tutti i giorni dalle 9 alle 13, e dalle 16 alle 19.

ROMA
I compagni interessati a rate all'acquisto dei libri del catalogo Feltrinelli telefonino a Giancarlo - 726838 - Una parte del ricavato andrà in sottoscrizione al Quotidiano dei lavoratori.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica, presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136. Tel. 279201.

TERNI
È possibile mangiare spendendo poco al Piccolo Mondo, piazza dei Cocomeri. L. 1.100

MILANO
Studentessa, maestra d'asilo di 18 anni cerca lavoro come baby-sitter presso famiglia privata o istituto. Per informazioni telefonare al 8373765.

PAVIA
Si possono ottenere informazioni sugli anticoncezionali presso la sede dell'Aied - c/o Marina Cinguini - Via Roma 18, tel. 41770.

MILANO
È disponibile un posto di lavoro a tempo pieno come salumiere; serve un compagno con esperienza del lavoro. Per informazioni telefonare in via Vetere al 8378109 e chiedere di Marco.

MILANO
Compagno e compagna del Circolo La Comune cercano casa, o anche eventualmente una stanza presso compagni. Rivolgersi al Circolo La Comune, telefonare 8375294, e chiedere di Gino.

MILANO
Compagno cerca uno o due locali, possibilmente in zona Sempione. Rivolgersi in redazione tel. 8465546, e chiedere di Graziella.

CATANIA
È possibile **mangiare con 400 lire** presso le mense delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria.

SPETTACOLI

Mostra di manifesti cubani a Genova

Si svolge al Palazzo dell'Accademia - Un'arte in cui Cuba è maestra

Si è aperta venerdì 14 una mostra dedicata al Manifesto Cubano patrocinata dall'Associazione Italia-Cuba. La mostra che resta aperta fino al 2 marzo si svolge al palazzo dell'Accademia (piazza De Ferrari). La mostra attraverso un centinaio di manifesti prodotti in vari centri di Cuba tra il 1970 e il '71, offre un panorama abbastanza esauriente del tipo di informazioni visive quotidiane di cui dispongono i cittadini cubani nei settori più diversi: da quello politico, all'economia, alla cultura, al tempo libero.

La grafica cubana una delle più ammirate (e copiate) del mondo, rappresenta una utile lezione per chi usa il manifesto come mezzo di comunicazione politica.

L'elemento più interessante di questi manifesti è la riuscita fusione tra immagine e comunicazione scritta, il messaggio è ridotto all'essenziale, si attua il massimo della sintesi arrivando così allo slogan non solo scritto ma anche visivo, in effetti questi manifesti sono veri e propri slogans che invece di colpire le orecchie raggiungono gli occhi. È grazie a questa capacità di comunicazione estremamente semplice (ma sempre così difficile da raggiungere) che si arriva ad una effettiva informazione (ed educazione) di massa per mezzo del manifesto. Gli esempi sono molteplici: il fucile che si trasforma in machete per indicare la necessità del passaggio dalla lotta armata alla lotta per la produzione, oppure l'aquila nord-america che si paracaduta finendo dentro un enorme canna di fucile, ricorda «l'error de calculo» che gli USA hanno commesso tentando di sbarcare nella Baia dei Porci; ed infine forse il più bello quello dedicato a Cammillo Torres che rappresenta una croce nera il cui braccio sinistro è una parte del fucile. «È la semplicità che è difficile da farsi», in questi manifesti con uno o due colori soltanto sembra che ci si sia riusciti.

In queste immagini c'è tutto un grosso patrimonio di conoscenza scientifica ed artistica (percezione visiva, reazione fisica dei colori, esperienze dell'arte d'avanguardia) messa al servizio delle masse, sono le stesse conoscenze che mistificate servono ai nostri pubblicitari per trasmettere l'ideologia consumistica della borghesia.

I manifesti cubani si distaccano nettamente anche dalla tradizione del manifesto rivoluzionario e sono unici sotto un aspetto particolare quello della mancanza di (forzata) drammaticità e aggressività nel rapresentare le stesse armi della lotta, che oggi spesso diventa pura retorica, in questi manifesti ci vengono mostrate invece in modo semplice, attraente perchè utili alla conquista della libertà.

Alla mostra è abbinato un audiovisivo che accostando i manifesti di molte lotte (dalla rivoluzione bolscevica ad oggi) indica quella che è la matrice che li ha generati: la lotta per il socialismo.

G.M.

Qualunquismo alla Tv

È nato un nuovo programma televisivo che si propone di rievocare i fatti del passato più o meno recente della vita politica italiana: si chiama «Appena ieri» *e mi auguro che molti compagni l'abbiano seguito nella sua trasmissione inaugurale di martedì scorso. Trattava il movimento qualunquista, sorto nel '44 a Roma intorno al settimanale* «L'uomo qualunque» *diretto dal commediografo Guglielmo Giannini. La formula del programma è mista: accanto a un filmato di documenti d'epoca e interviste a protagonisti e critici dell'evento in questione, c'è un dibattito che nella prima puntata si è giovato della partecipazione di Giulio Andreotti, Manlio Lupinacci, Giacomo Mancini e Alfredo Reichlin.*

La miscela è risultata davvero spassosa. Bello era vedere il moderatore Alberto Ronchey, buffone anglo-partenopeo come Giannini, accusare i qualunquisti di «volere il governo dei tecnici» sapendo che proprio questo fu uno dei cavalli di battaglia della Stampa *nel periodo in cui la dirigeva Ronchey. Bello anche sentire Andreotti, geniale navigatore di paludi, paragonare il qualunquismo al gollismo sapendo che centinaia di migliaia di voti qualunquisti di Roma e del Lazio sono diventati democristiani, seicentomila dei quali con la preferenza esplicitamente attribuita ad Andreotti.*

Così, paragonando il suo elettorato all'elettorato golpista Andreotti paragona se stesso a De Gaulle: «mutatis mutandis», naturalmente. E si capisce perchè: mentre De Gaulle, dopo aver fatto la resistenza, si era sdegnosamente ritirato dalla vita pubblica, Andreotti, dopo non aver fatto la resistenza, si era impegnato a far carriera con tutti i mezzi, non escluso l'abbraccio all'ex gerarca Graziani.

Bello era anche ascoltare Lupinacci bischero liberale modello Belle Epoque, rimpiangere la mancata confluenza dei qualunquisti nel suo partito: essi erano dei pregevolissimi anticomunisti, purtroppo però «troppo cafoni» e dediti alle «maleparole» per cui un club signorile come il liberale non poteva certo accoglierli nel proprio seno immacolato. La politica va bene, ma il galateo è più importante. Lo diceva anche Machiavelli.

Meno male che c'erano Reichlin e Mancini!

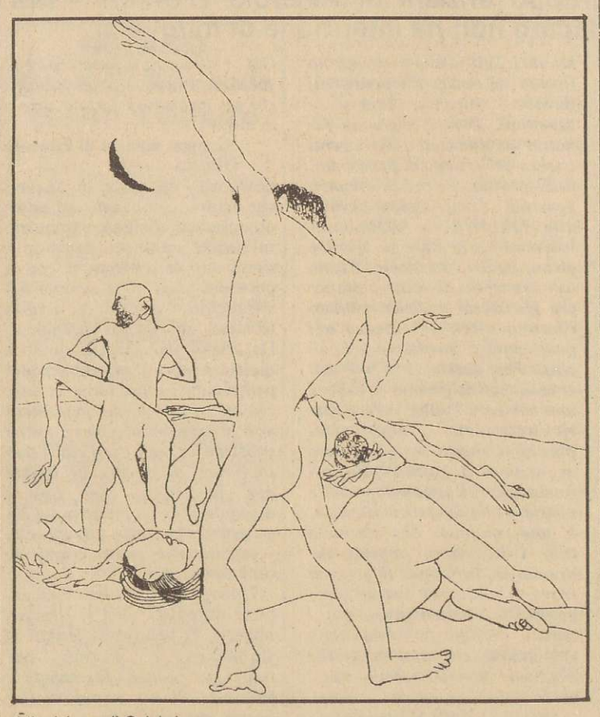
Sartana

Il Circolo di Cultura proletaria di Pinerolo, ha realizzato un audiovisivo di circa 45 minuti sul tema della lotta ai Decreti delegati democristiani [Ddc, come vengono chiamati nella vignetta qui sopra riprodotta] dal titolo *«L'esorcista»*. L'esorcista in questo caso sarebbe Malfatti, il corpo da esorcizzare quello del movimento degli studenti. L'audiovisivo è davvero ottimo da tutti i punti di vista sia politico sia spettacolare [satirico, grottesco, sa abbinare perfettamente immagini e testo]. Per le richieste rivolgersi al Circolo la Comune di Milano, via Vetere 3/A, tel. 02/8375294

Venezia: un libro sulla Resistenza

Il Circolo la Comune ha pubblicato un opuscolo da diffondere ovunque

Il Circolo La Comune di Venezia e Mestre ha contribuito alla realizzazione e alla diffusione di un volumetto che riporta un breve racconto di Pier Luigi Olivi sul partigiano «Furia» e sei riproduzioni da incisioni di Basaglia, Calabria, Eulisse, Gianquinto, Guccione e Vedova. L'iniziativa, che è stata presa in occasione del Trentennale della Resistenza, si caratterizza per il riuscito tentativo di saldare su un tema comune il momento narrativo e quello figurativo. Cesare Zavattini, che ha curato la prefazione del volumetto, sottolinea giustamente come ancora oggi, se si ha il coraggio di rompere con la retorica ufficiale sulla Resistenza, essa sia una discriminante reale: «La Resistenza, ripeto, non correggeva una visione, la rovesciava: alla storia concepita come il succedersi delle macroscopiche individualità si oppone la storia dei «grandi bisogni», una vera e propria trasformazione dalla radice, dunque. Rintracciare quello stato d'animo, di coscienza, di necessità è un'operazione da trentennale, utile quanto più spietata». Anche lo sforzo di tradurre questa iniziativa in migliaia di copie a prezzo molto basso corrisponde a questo tipo di impegno militante non puramente commemorativo. I compagni del Circolo La Comune di Venezia, che hanno diffuso il volumetto al prezzo di 500 lire, si appellano ai circoli ed alle associazioni culturali per una distribuzione più capillare. (Per un minimo di 10 copie è garantito la sconto del 40 per cento). Per ulteriori informazioni e ordinazioni si può telefonare alla redazione veneziana del nostro quotidiano (tel. 041/931944).



L'incisione di Calabria

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Giubileo '75
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti : tedesco
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei Ragazzi: Fantaghirò
17,35: Disegni animati
17,45: Primus: «Diamanti neri»
18,10: «Viaggio in Islanda» documentario
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17,00: Ippica
18,45: Telegiornale sport
19,00: Come ridevano gli italiani: «Cretinetti»
20,30: Telegiornale
21,00: «Machbeth» -2 parte
22,25: Lontre marine da salvare

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
18: Per i ragazzi: «La cicala» «Fra i ghiacci» «Il quiz sportivo»
18,55: Divenire
19,30: Testimonianze
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21: Medicina oggi
22,05: Personaggi in fiera
22,55: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,35: «Solaris», film
22: Cori di casa nostra

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio- **7; 8; 10; 12; 13;15; 21;22,50**
8,30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con ...
12,30: Alto gradimento
13: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
12,10: Greenwich
13: La musica nel tempo
15,30: Lieder
18: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, da stasera a domenica verrà proiettato il film *« Achtung banditi »* di Lizzani. Ore 21.15.
— Nello scantinato della libreria Sapere, piazza Vetra 21, si inaugura stasera la « Mostra del manifesto pubblicitario del miracolo economico ». Introduce il dibattito alle ore 21 un compagno psicologo sul tema « La pubblicità come manipolazione ».
— Al Cinecircolo Lucania, viale Lucania 18 stasera proiezione del film *« La fabbrica »* di De Seriis-Lauricello-Albertini-Nono. Ore 21.
— Alla scuola elementare di via Bunacci, alle ore 10.30, il Collettivo « Teatro del sole » presenta *« La città dgli animali »*.
— Domani alle ore 17.30, alle case occupate di viale Famagosta, il Comitato d'occupazione dell'Unione Inquilini organizza a sostegno della lotta un *recital* di Trincale.

PADOVA

— Stasera alle ore 21, il Collettivo Cultura di Classe e il Circolo Arci « Don Mazza » presentano il fil *« Tutti a casa »* di Comencini, alla sala del Cinema Don Mazza, via Savonarola.

TORINO

— Gli operai della Dreher e il Comitato di quartiere S. Donato presentano al teatro S. Donato, via Saccarelli 10, uno spettacolo in sostegno della lotta degli operai della Dreher. Partecipano i cantanti Beppe De Meo, F. Amodei, I cantambanchi, I cantovivo. Alla manifestazione aderiscono 17 Consigli di fabbrica per creare un coordinamento.

S. DONA' (Ve)

— Il Cineforum Sandonatese presenta stasera alle ore 20.45 il film *« Il conformista »* di Bertolucci, presso i cinema Odeon e Progresso.

ROMA

— A Spaziouno (vicolo dei Panieri - Trastevere) penultima replica de *« L'ombra del potere »* della cooperativa teatrale « Collettivo Majakowskji ». Ore 21.30.
— A Spaziozero (Circo di via Galvani - Testaccio) alle ore 20 replica lo spettacolo del Collettivo teatrale Spaziozero *« 12 dicembre: ouverture »*.

RIMINI

— La cooperativa teatrale « Collettivo di Parma » presenta *« Il figlio di Pulcinella »*; ore 21.

LIBERAZIONE DELLA DONNA

Il controllo delle nascite è imposto con la violenza dal capitale: ma conoscere il proprio corpo è mutare il rapporto con la medicina

Se fra trent'anni o al massimo quaranta, la popolazione mondiale raddoppierà, così come lasciano intendere i tassi di incremento e le statistiche «ufficiali», nel mondo la «crisi ecologica» sarà tale da mettere in forse la possibilità di sopravvivenza della specie umana sulla terra. Questa è l'essenza del messaggio «neomaltusiano», che da tempo ci sentiamo ripetere dalle pagine dei giornali e dalle varie pubblicazioni scientifiche.

E, da queste parole, nasce una sorda paura. Si evoca l'immagine di una popolazione di animali cresciuti a dismisura che, con i loro rifiuti e al loro fame, invadono ogni spazio vitale, generando così una distruzione totale delle risorse, inevitabile esito di una crescita incontrollata. E così si convalida l'ipotesi di una «catastrofe mondiale», generata dallo sviluppo della civiltà. «Il mondo ha un cancro e questo cancro è l'uomo». Così sta scritto sulla prefazione di una di queste pubblicazioni, che impestano il mercato delle idee e della cultura internazionale.

Le cifre portate a sostegno della tesi della «catastrofe mondiale» sono allarmanti. La popolazione mondiale raddoppia nel giro di 44 anni, la crescita è divenuta esponenziale... nel 2.000 saremo 7.5 miliardi. Nel congresso di Bucarest si sono confrontate varie posizioni su questo problema, ed è stata contestata per la prima volta, a livello politico internazionale, da parte del rappresentante della Repubblica Popolare Cinese, la tesi terroristica del «Siamo troppi».

Nel numero di aprile-maggio della rivista Sapere, una serie di articoli, scientificamente documentati, sostengono una tesi apertamente contrastante alla strategia della catastrofe ecologica e che risulta assai lucida ed attendibile.

L'incremento dell'indice di natalità infatti non riguarda tanto le nazioni sviluppate quanto piuttosto quelle in via di sviluppo. (Per questa distinzione nella documentazione ci si attiene alla definizione adottata dalle Nazioni Unite).

In tutti i paesi sviluppati infatti si è riscontrato sì, dopo l'ultima guerra, un forte incremento della popolazione, ma questo fenomeno è stato determinato principalmente dalla diminuzione della mortalità, da un rigonfiamento delle classi anziane. A un certo grado dello sviluppo delle condizioni socio-economiche, si è verificato cioè spontaneamente una diminuzione del numero di figli per coppia, che ha determinato una naturale diminuzione dell'indice di natalità.

I tassi di incremento di natalità delle nazioni in via di sviluppo sono,al contrario,più alti e quindi sono questi paesi che hanno avuto la responsabilità maggiore nell'incremento della popolazione mondiale. La drastica diminuzione di mortalità che si è verificata anche in questi paesi ha contribuito ad aumentare ancor di più questo fenomeno.

È chiaro comunque che il problema della sovrappopolazione mondiale porrà, in termini di scadenza più o meno breve, la necessità di equiparare il tasso di mortalità e di natalità. A raggiungere cioè, tramite la compensazione del numero delle nascite con quello delle morti, il famoso «indice zero», di crescita della popolazione.

Ma, se dovremo smettere di crescere, chi dovrà farlo e a quale prezzo? Quando, a quale costo e a favore di chi, si svilupperà questo equilibrio?

È chiaro che già fin d'ora si pone il problema, per i paesi imperialisti di continuare a conservare un rapporto numerico vantaggioso rispetto ai paesi dominati. Si sviluppa cioè il problema del «potere demografico», come arma mondiale a sostegno di un potere e di uno sfruttamento economici. Quanti saranno insomma nel 2.000 gli sfruttati in rapporto agli sfruttatori? E se fossero troppi? Se il potere Usa, insomma, si vedesse minacciato da questa massa di popoli affamati, che potrebbero non essere più disposti a produrre lavoro per le multinazionali?

Su questa tesi di fondo, sulla necessità di mantenere un controllo numerico delle popolazioni sottosviluppate come supporto a un potere economico è basata certamente la politica di pianificazione mondiale delle nascite, lanciata dall'Onu e controllata direttamente dagli Usa.

Conoscere quindi quali sono gli interessi di dominio mascherati sotto il messaggio terroristico del «siamo troppi» permette anche di valutare la politica di sperimentazione a livello di massa di nuovi farmaci contraccettivi, o le campagne di sterilizzazione propugnate nei paesi del terzo mondo ad insaputa delle donne stesse, India in testa (si parla perfino di somministrazione di sostanze contraccettive nell'acqua).

Sorge quindi la necessità di difendersi per il proletariato delle nazioni sviluppate o per i popoli del terzo mondo.

Perchè il controllo delle nascite non venga imposto ancora una volta in termini di violenza o di terrore, condannando le popolazioni semianalfabete a ingurgitare pillole sconosciute, ma sappia nascere e crescere come difesa e come lotta, come conoscenza a partire dalle necessità popolari e da quelle delle donne in primo luogo.

Poichè non è la sovrappopolazione la causa della miseria, ma al contrario è la miseria la causa della sovrappopolazione. Si pensi che la Cina riesce a nutrire un quinto della popolazione mondiale utilizzando un decimo della terra coltivata sul nostro pianeta. E nessuno muore di fame. È a partire da questa verità, ossia dalla constatazione che il controllo delle nascite è legato alla trasformazione economica e sociale del paese, e che quindi è un problema di lotta politica, che il proletariato deve farsene carico e gestirlo in prima persona.

E parliamo di noi. Qual'è insomma la situazione demografica di questo prolifico popolo mediterraneo, sviluppatosi sotto le ali protettrici della Chiesa Cattolica, e che orgogliosamente ha riempito il mondo di emigranti bruni, che, con il loro lavoro hanno costruito i «miracoli economici» di mezzo mondo?

Senza addentrarci troppo nei meandri della statistica, possiamo constatare che a dispetto dell'ignoranza in cui è stata sempre tenuta la popolazione, a dispetto delle leggi che hanno sempre punito aborto e contraccezione, il popolo italiano ha naturalmente e saggiamente ridotto il suo indice di natalità, fino al punto di raggiungere quello di un paese come la Svezia.

La popolazione è aumentata nel nostro paese a causa della diminuita mortalità: siamo diventati un popolo di vecchi. Si pensi che cento anni fa c'erano cinque giovani per ogni vecchio e invece nel 1970 un giovane e mezzo per ogni vecchio. L'indice di natalità è passato da 5,5 figli per coppia nel 1875 a 2,2 figli per coppia nel 1971. In cento anni si è cioè ridotto di più della metà. E come è stato attuato questo drastico dimezzamento del numero dei figli per coppia? Quale è stato il prezzo pagato dalle donne, per giungere all'ambito traguardo dell'indice 2,2 di incremento della natalità? In un paese in cui l'educazione sessuale nella scuola non esiste, in cui fino al 1971 era proibita qualsiasi informazione e propaganda sui contraccettivi, e in cui la Chiesa Cattolica predicava la procreazione come unica giustificazione del rapporto sessuale? La risposta è fin troppo ovvia.

Ma occorre che le donne smettano di pagare sulla loro pelle, al prezzo incredibile di 3.500.000 aborti clandestini all'anno, le alterne vicende della politica demografica dei padroni.

Occorre creare e sviluppare organismi di base di medicina per la donna, che possano mettere in discussione la pianificazione capitalista e il controllo delle nascite imposto dai padroni, a partire dagli interessi del proletariato e nello specifico da quelli delle donne.

Occorre imparare ad usare in modo critico gli strumenti scientifici di controllo delle nascite che oggi la scienza dei padroni mette a nostra disposizione.

Occorre imparare a conoscere il nostro corpo, a giudicare le istituzioni che controllano la nostra salute, mettere in discussione l'atteggiamento paternalistico dei medici...

I. F.

Storia del Taro-cap: una cialda che inguaia

Venne attivamente propagandato per un intero anno, il 1972, specialmente sulla cosiddetta stampa femminile, uno spermicida «unisex», in libera vendita in farmacia: un «nuovo» anticoncettivo chimico di una società farmaceutica, la Farmacosmesi con stabilimento a Villa Guardia di Como, chiamato Taro-cap. Il cialdone viene dato per sicuro al 100 per cento. Radio Montecarlo e radio Capodistria l'*hanno pubblicizzato* per un anno come l'antifecondativo ideale, il *programmatore* della felicità. «Un bambino?» diceva una voce di donna in uno short pubblicitario «Certo che lo vogliamo, ma non subito, tra 1 anno. E siamo sicuri che ci riusciremo, che non ci capiterà nessun incidente... Con Taro cap non c'è nessuna paura».

Ma i fatti smentiscono poi in modo drammatico tanto ottimismo! Risulta infatti che questo «nuovo contraccettivo» (che purtroppo in Italia aveva già ottenuto, grazie al battage pubblicitario e all'appoggio e alla garanzia dell'Aied di Roma larghissima diffusione soprattutto tra i giovani: 400 lire la scatola, vendita senza ricetta, sicurezza del 100 per cento !!!), non è affatto un nuovo rivoluzionario farmaco antibebè, ma semplicemente il rilancio sul mercato di un vecchio prodotto «le cialde di amido» già sperimentate in modo veramente deludente negli anni '40 in Inghilterra. Si era cambiato solamente il nome per evidenti ragioni commerciali.

Il fatto più grave, la mazzata finale viene comunque data da una *sperimentazione* seria e sistematica fatta a Brescia, da dove, dopo il lancio del prodotto, fatto il 26/1/72, giungeva la prima comunicazione. Su 18 coppie che avevano adottato il Taro-cap, 10 avevano dovuto abbandonare questo «non plus ultra» dei contraccettivi perchè risultato inefficiente. Statistica questa che poteva apparire limitata, ma altamente significativa: in più del 30 per cento dei casi il mezzo aveva totalmente fallito. Iniziarono poi ad arrivare nei consultori delle Associazioni per l'educazione demografica con frequenza crescente, le denunce degli insuccessi del Taro. Moltissime donne rimangono incinte, vittime di questa vergognosa speculazione.

Quanto vale la vita di un bambino nero? Le lotte per la liberazione dei popoli oppressi dall'imperialismo conquisteranno per lui il diritto di esistere

Contraccettivi: sessualità liberata? Un contributo femminista

Da qualche tempo comincia a conquistare sempre più legittimità presso l'opinione pubblica la convinzione della necessità di una massiccia e capillare diffusione dei metodi anticoncezionali. Si parla di contraccettivi come soluzione al problema della «sovrapopolazione» come misura per prevenire l'aborto, per attuare una più «adeguata» pianificazione familiare, e chi ne ha più ne metta. Nella mente degli uomini «illuminati» più o meno esperti, scienziati, o appartenenti a gruppi politici, comincia a prender forma sempre più corposa l'idea che una campagna per la contraccezione otterrebe il duplice e formidabile risultato di prevenire le nascite ormai antieconomiche di milioni di bambini e di risolvere buona parte dei problemi connessi all'oppressione delle donne. Quale fortunata coincidenza per lo Stato, per i vescovi d'avanguardia, per le case farmaceutiche, per i nostri amanti e mariti!

Ma cosa significa per noi donne la possibilità di accedere sempre più liberamente ai metodi contraccettivi, in una situazione come quella attuale, in cui al moralismo sessuofobico e al puritanesimo vittoriano si viene sostituendo anche in Italia una spinta verso la liberalizzazione della sessualità contrabbandata come conquista «emancipatoria» della società civile? Possiamo dirci d'accordo con l'opinione diffusa secondo cui il contradditorio rapporto che noi instauriamo con la contraccezione sarebbe esclusivamente attribuibile alla nostra arretratezza, alla nostra ignoranza o alla tanto comoda etichetta di «masochismo femminile»?

Sarà, ma i problemi che emergono intorno a questi interrogativi quando mettiamo a confronto le nostre esperienze assumono ben altra portata e vanno in tutt'altra direzione.

È vero che l'accesso ai contraccettivi ha costituito e costituisce tuttora per molte di noi un momento di reale emancipazione. Grazie ad essi ci siamo almeno in parte scrollate di dosso le proibizioni ataviche che, impedendoci fino all'altro ieri qualsiasi atto sessuale che non fosse finalizzato alla riproduzione, ci hanno sottratto ogni possibilità di controllo della nostra fertilità e inibito qualsiasi rapporto con il nostro corpo e la nostra sessualità.

Ma anche se riusciamo ad averla, a quale prezzo paghiamo questa nuova «libertà» che sempre meno ci conquistiamo clandestinamente ad insaputa di genitori, compagni di letto e ginecologi e sempre più ci viene invece sollecitata, quando non addirittura imposta come norma da rispettare per non sentirci inadeguate o anacronistiche?

Per poter fare l'amore con un uomo dobbiamo assumerci i rischi di contraccettivi che altri hanno prodotto per noi spesso senza comprenderne il funzionamento e i danni che essi possono causare al nostro organismo, e soprattutto senza chiedersi se essi rispondono veramente alle nostre esigenze. I contraccettivi «sicuri» di cui oggi disponiamo, la pillola e la spirale, distorcono la completezza del nostro corpo e possono talvolta lederne le funzioni: la sicurezza che la pillola ci consente evitandoci tante paure, la paghiamo imbottendoci per giorni e per mesi di sostanze chimiche. Oltre a ciò dobbiamo subire continuamente il terrorismo culturale e psicologico dei medici dai quali non ci vengono che informazioni travisanti e inadeguate.

Sappiamo che donne di epoche passate e di altre culture avevano maggiori conoscenze del proprio corpo. Ma questo sapere ci è stato sistematicamente sottratto e la dimestichezza con il nostro corpo proibita. Oggi, le circostanze in cui facciamo bambini, abortiamo, controlliamo la fecondità sono nelle mani della medicina maschile e ciò significa per noi una serie di violenze e di torture.

Che noi ci assumiamo tutti i rischi e i conflitti legati alla contraccezione è considerato ormai così ovvio che una loro liberalizzazione viene invocata come una conquista decisiva sulla strada della nostra liberazione.

Ma quali contraccettivi? Per quali donne? Per quale sessualità?

L'uomo non vede, non sente, non annusa niente: la relazione sessuale è così apparentemente liberata e tutte le questioni relative alla contraccezione rimosse. E intanto, noi siamo costretti a ingurgitare la pillola tutti i giorni, sia che far l'amore ci soddisfi o no. Perchè questo è il punto: è proprio vero che i contraccettivi ci aprono la strada verso un libero godimento della nostra sessualità? O piuttosto è vero che continuiamo a fare l'amore in uno stato di costrizione, senza scegliere per lo più ne i momenti nè le forme?

La «liberalizzazione» della sessualità avviene oggi sotto il segno del desiderio maschile di compensazione della repressione e dalle frustrazioni subite altrove. Così la apparente libertà di godere del nostro corpo si stravolge in una nostra costante disponibilità come oggetto di piacere per l'uomo che ha bisogno di provare la propria capacità se non altro a livello sessuale. Queste prospettive alienanti non sono per noi meno distruttive di quanto non fosse la negazione totale del nostro godimento sessuale durante il puritanesimo agli albori del capitalismo.

Riscoprire la nostra sessualità è un processo lungo e difficile che può realizzarsi solo attraverso l'acquisizione di livelli sempre maggiori di autonomia politica, economica psicologica. Di fronte all'imperialismo del desiderio maschile, di fronte ai pregiudizi e all'ignoranza dei medici, noi donne cominciamo a scoprire che abbiamo altre possibilità. Possiamo confrontare le nostre esperienze, scoprire insieme il nostro corpo, definire a modo nostro la sessualità interrogandoci su di essa e mettendone in discussione le forme dominanti che ci vengono quotidianamente imposte e, quando è il caso, dire di no a strumenti e modi che sono contro di noi, aprendo la strada a sperimentazioni nuove.

Gruppo femminista per una medicina delle donne.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale Lotte Sociali è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 per domani e domenica, con inizio alle ore 15,30 di domani.
L'ordine del giorno è: 1) La discussione in Comitato Centrale sulle lotte sociali. 2) La lotta per il diritto alla casa, alla luce delle elezioni amministrative e della scadenza della legge 351. 3) Unione Inquilini e preparazione scuola sindacale. 4) Autoriduzione. 5) Ristrutturazione della Commissione.
Tutti i compagni devono portare completamente compilati, i questionari (su sanità, case Iacp, gruppi giovanili, ecc) distribuiti precedentemente alle sezioni.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
È convocata a Roma nella sede di AO in via Buonarroti 51 per domani e domenica, con inizio alle ore 9 di domani, la Commissione Nazionale lavoro culturale.
Si tratta di una sessione di estrema importanza che farà il punto sul dibattito avvenuto nell'Ufficio Politico rispetto ai temi della battaglia ideologica e del lavoro culturale. La relazione del responsabile a nome dell'Up avverrà sulla base della circolare interna già inviata.
Il secondo punto all'ordine del giorno sarà la conclusione del dibattito sull'intervento nel settore del cinema. Si propone come bibliografia la lettura del n° 3 di Ombre Rosse (articolo sul cinema militante), del documento della Commissione cinema del Circolo la Comune di Milano, dei libri «Il cinema italiano; servi e padroni» (G. Fofi) e «Senza chiedere permesso» (R. Faenza), entrambi editi da Feltrinelli.
La riunione si concluderà con l'esame della discussione avvenuta nell'ultimo CC del Pci, in base all'articolo di Vincenzo Vita pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori.
La varia più consistente vedrà il resoconto da parte dei responsabili di ogni sezione dell'impegno nelle campagne politiche. È necessaria, vista l'importanza della riunione, un'accurata preparazione nelle varie sezioni.
Devono essere presenti: per *sabato* tutti i compagni responsabili del lavoro culturale nelle varie sezioni, e comunque almeno un compagno per sezione; per *domenica*, ore 9, oltre ai suddetti compagni, delegazioni consistenti delle Commissioni cinema e audiovisivi.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri è convocato il giorno 23 febbraio a Milano in via Albani 7 alle ore 9,30. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale; 2) Riforma sanitaria; 3) Convegno Cgil-Enti Locali.

ATTIVITA' VARIE

FIRENZE
Domenica 23 febbraio in via Borgo degli Albizzi 26 (vicino p.za Duomo) a Firenze, si terrà con inizio alle ore 10,30 un'assemblea dei ferrovieri indetta dal Coordinamento unitario ferrovieri della sinistra rivoluzionaria. L'ordine del giorno: la ristrutturazione nelle Fs, la politica del sindacato e i compiti della sinistra; la lotta contro la repressione nelle Fs; vertenza generale.

COMO
Domenica alle ore 21, presso il centro sociale del quartiere Sagnino, si terrà una mostra con assemblea e audiovisivo, sui problemi della sessualità, della famiglia e dell'aborto. L'iniziativa è indetta dal Comitato per la liberalizzazione dell'aborto e dai gruppi femministi di Como.

Quali sono in Italia i centri per il controllo della fertilità

A chi è affidata in Italia la pur scarsa informazione e la diffusione dei metodi anticoncezionali? Quali sono i centri che la gestiscono? Il più noto, non a caso, è l'Aied (Associazione italiana educazione demografica) che si riconduce alla linea politica del Population Planning, finanziato direttamente dal capitale Usa. Il problema demografico viene trattato in termini di pianificazione dall'alto, necessaria per evitare la «catastrofe mondiale» di maltusiana memoria . All'interno di questi centri è impossibile contestare la «nuova verità» della medicina specialistica

Fu tuttavia grazie all'azione dei membri di questa associazione che si ottenne la cancellazione dell'art. 553 del codice penale, che puniva fino a un anno di reclusione chi osava parlare in pubblico di controllo delle nascite. La sentenza della Corte Costituzionale risale al 1971, dopo una specie di braccio di ferro, durato per lungo tempo, tra l'associazione che iniziava la sua attività e le autorità che vi si opponevano.

Un'altra associazione che si occupa dell'educazione demografica è l'Uicemp (Unione italiana centri educazione matrimoniale e prematrimoniale). Essa è legata all'Ippf, un'organizzazione internazionale europea, con sede a Londra che sostiene la pianificazione familiare, come uno dei fondamentali diritti umani. Si intende svolgere un opera sociale a difesa della famiglia, in una concezione più moderna e responsabile dei rapporti tra coniugi e in relazione alle moderne tecniche specialistiche,

La terza organizzazione che in Italia si occupa di contraccezione, è l'Aed, nata contestando il Population Planning, e sostenendo invece il diritto di scelta a livello individuale, soprattutto in relazione all'autonomia della donna. E' autonoma e sostenuta economicamente dal contributo dei soci e dagli enti pubblici e privati che ne condividono il programma. I centri Aed intendono essere un istanza culturale e politica prima che medica.

Un centro quindi di dibattito ed informazione che sappia aiutare le donne a conoscere prima che ad usare gli strumenti tecnici della contraccezione. Il medico quindi viene ad essere esterno all'organizzazione dei centri, anche se convenzionato con essa. L'intento dei centri è quindi quello di ridimensionare il mito dello specialista, che condiziona con il suo ruolo la scelta della donna.

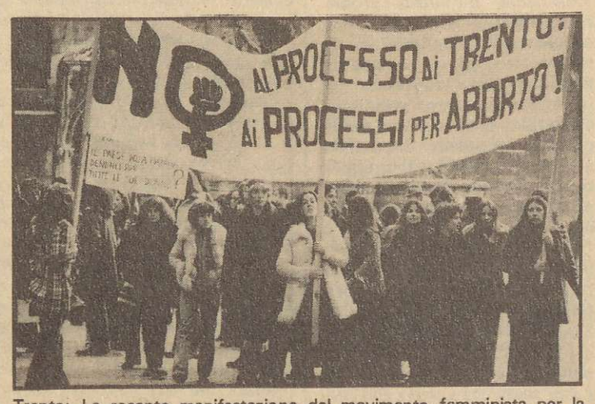
E' la donna che deve conoscere e scegliere per riuscire a difendersi. Tutto ciò può partire solo da un centro di dibattito e non da un centro esclusivamente medico.

Il centro Aed si impegna inoltre a svolgere una azione per la libertà d'aborto.

In questo quadro si opera una distinzione precisa tra metodi e mezzi anticoncezionali. Mezzi vengono definiti i contraccettivi a disposizione; pillola, spirale, diaframma, iniezioni a deposito ecc.. che le donne devono conoscere nei loro effetti e conseguenze per potere liberamente scegliere. I metodi sono costituiti dalla possibilità di combinare alcuni mezzi anticoncezionali con la pratica del metodo Ogino Knaus, e che, anche se non conferiscono alla donna lo stesso indice di sicurezza, possono venire proposti ad alcune donne che ad esempio non sopportano la pillola.

La propaganda della pillola impone alle donne un certo mito di un certo tipo di sessualità. Al contrario, per un impostazione correta della contraccezione va proposta alla donna l'intera gamma dei metodi contraccettivi, che comportano da una parte la conoscenza e il controllo delle funzioni del proprio corpo e dall'altra il discorso del coinvolgimento dell'uomo.

La possibilità d'abortire viene considerata una garanzia per la libertà della donna. Scegliere quindi, sapendo di potere rischiare, senza dovere subire, pagando in termini di salute, un metodo qualsiasi purchè assolutamente garantito.



Trento: La recente manifestazione del movimento femminista per la libertà d'aborto e contro il processo Zorzi

La sorte di Cipro è di diventare un'altra Palestina?

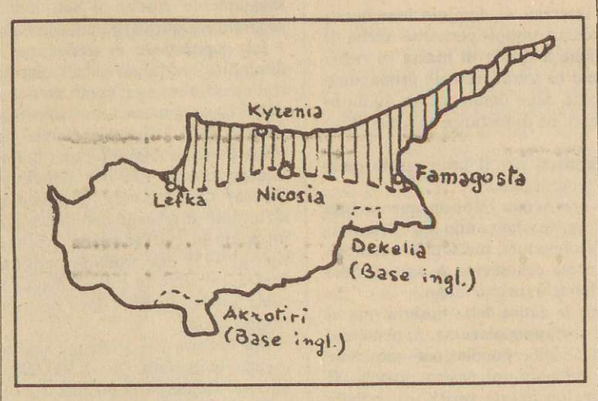
Pessimismo di Waldheim sulle possibilità di una soluzione pacifica - Stasera si riunisce il Consiglio di Sicurezza - Difficile pensare a un ricorso alle armi dei greco-ciprioti

Nicosia, 20

«Cipro può trasformarsi in una nuova e peggiore Palestina». Lo ha detto nientemeno che il primo ministro greco Karamanlis ieri sera al termine delle conversazioni con il segretario delle Nazioni Unite Waldheim. Quest'ultimo a sua volta ha affermato che la situazione dell'isola è «molto seria, molto grave», manifestando il modo esplicito il proprio pessimismo circa le possibilità di giungere a una soluzione pacifica e giusta del problema cipriota.

Stasera si riunirà, per discutere il problema di Cipro il Consiglio di sicurezza dell'Onu, sotto la presidenza del delegato cinese. Greci e greco-ciprioti hanno puntato molto su una risoluzione loro favorevole di questo autorevole consiglio, al punto che lo stesso ex-presidente di Cipro Clerides si recherà a New York per aprire il dibattito con l'esposizione del punto di vista della popolazione greco-cipriota.

In realtà il pessimismo manifestato da Waldheim non è affatto ingiustificato. Al di là di quello che potrà decidere stanotte il Consiglio di Sicurezza, infatti, resta il problema della presenza sul suolo cipriota di ben 45000 soldati turchi, con oltre 300 carri armati e molti altri mezzi, rimasti sull'isola dopo la massiccia invasione dell'estate scorsa. Chi potrà convincere i turco-ciprioti, appoggiati da un simile contingente militare (paragonabile ad alcuni degli eserciti messi in campo durante la guerra del Kippur) a recedere dalla loro decisione di creare uno stato autonomo? Tanto più che gli Stati Uniti, massimi controllori dell'equilibrio politico e militare dell'area, pur dicendo di essere favorevoli alla sopravvivenza di Cipro come stato indipendente, vedono molto di buon occhio la riuscita del colpo di mano turco, esattamente come videro di buon occhio l'estate scorsa prima del golpe filo-fascista del colonnello Sampson e poi, fallito questo, l'invasione delle truppe di Ankara. Dalla parte dei greco-ciprioti e a sostegno dell'indipendenza e unità territoriale di Cipro sono, a parole, tutti. Ed è probabile infatti che da New York giunga una risoluzione tesa a ribadire quanto le Nazioni Unite già avevano sancito in passato: che Cipro debba essere una nazione unita e indipendente. Ma da qui a rimediare la situazione che si è venuta a creare dopo l'intervento progettato dagli americani e attuato dai turchi, il passo è ancora molto lungo e difficile.



Cipro, dopo l'invasione turca di quest'estate. La parte occupata da oltre 45.000 soldati turchi e che recentemente si è costituita in stato indipendente è quella settentrionale, comprendente Famagosta e una parte di Nicosia.

Intanto la proposta che sembra avere le maggiori probabilità di successo sul piano diplomatico è quella avanzata, già da tempo, dall'Unione Sovietica: cioè la convocazione di una conferenza internazionale sul problema di Cipro con la partecipazione, oltre agli interessati diretti, Grecia, Turchia e Cipro, delle superpotenze e di alcuni stati neutrali. La proposta è già stata accettata ufficialmente da greci e ciprioti, e pare che gli stessi Usa non intendano opporvisi; ma, anche se si riuscisse a superare la naturale opposizione turca a una partecipazione all'eventuale conferenza, resterebbe pur sempre da chiedersi che cosa una simile assise potrebbe ottenere in una situazione del genere.

Ciò che resta per ora un'incognita è l'atteggiamento che prenderà la Grecia e più ancora la comunità greco-cipriota di fronte a un eventuale, probabilissimo, rifiuto dei turchi di recedere dalle posizioni conquistate con il colpo di forza dei giorni scorsi e preparate dall'invasione di quest'estate. Anche se per adesso è difficile che i greco-ciprioti possano seriamente pensare di prendere le armi contro i turchi e che la Grecia voglia impegnarsi in una ardua guerra aperta con i più potenti rivali, non c'è dubbio che una cristallizzazione dello «status quo» attuale non potrà avvenire senza trasformare veramente Cipro in una seconda Palestina.

BREVI DAL MONDO

SPAGNA

Manifestazioni di operai e studenti

Madrid, 20

Migliaia di lavoratori e studenti sono scesi in piazza oggi nel centro della capitale. La manifestazione è stata aggredita dalla polizia. La partecipazione degli studenti era stata decisa in segno di solidarietà con gli studenti dell'università di Valladolid, chiusa per disposizione delle autorità franchiste per impedire in essa lo svolgersi di lotte e manifestazioni. A Madrid, anche oggi molte casalinghe hanno boicottato i negozi di generi alimentari per protesta contro l'aumento del costo della vita. Nelle città di Vigo e di Ferrol del Caudillo, le forze di polizia sono state rinforzate dopo la diffusione di appelli clandestini per lo sciopero politico. Manifestazioni definite «sovversive» dalle autorità fasciste si svolgono in molte città della Spagna da diverse settimane.

A Barcellona, sono stati arrestati ieri un maggiore e un capitano dell'esercito. Episodi del genere non avvenivano da moltissimi anni.

PORTOGALLO

Mfa polemico con i socialisti

Lisbona, 20

Il capitano Pinto Soares, membro del Movimento delle forze armate (Mfa) ha attaccato vivacemente i dirigenti del Partito socialista e del Partito popolare democratico (socialdemocratico) in una intervista a un giornale spagnolo. Il motivo dell'attacco sono le dichiarazioni dei dirigenti di quei partiti secondo le quali le iniziative ispirate dai comunisti e approvate dal Mfa possono «creare un clima da guerra civile».

EGITTO

Arrivano i Mig-23

Il Cairo, 20

Fonti ufficiali americane hanno confermato la notizia pubblicata ieri dal «New York Times» secondo la quale l'Unione Sovietica ha fornito recentemente all'Egitto un contingente di cacciabombardieri supersonic «Mig-23». L'articolo del giornale americano, redatto dal suo esperto militare, afferma che questa fornitura (di sei aerei) è la prima di un contingente di 48 aviogetti di questo modello. L'articolista sostiene inoltre che questa consegna di aerei all'Egitto, che segue quella di esemplari dello stesso tipo consegnati in precedenza a Siria e Iraq (45 e 40 rispettivamente), altera il rapporto delle forze aeree in Medio Oriente a favore degli arabi, data la netta superiorità dei «Mig-23» rispetto ai «Phantom F-4» che sono in dotazione a Israele.

SIRIA

Allarme sul Golan

Damasco, 20

Toni allarmistici e minacciosi vengono usati oggi da parte di comandanti militari e di giornali israeliani riguardo la situazione di tensione con la Siria. Le forze sioniste di stanza sul Golan hanno adottato «misure precauzionali» per fronteggiare i siriani lungo la linea di demarcazione tra i due paesi. Secondo il giornale «Yediot Aharonot» i siriani avrebbero effettuato «spostamenti operativi» delle proprie unità nella zona prossima al confine. Dal canto suo, il comandante del distretto militare settentrionale dei sionisti (che opera nella zona) ha così arringato le truppe: «La prova può arrivare in qualunque momento, anche molto più presto di quanto ci si aspetti».

Un nuovo blocco nasce intorno al petrolio nell'America Latina

Al suo centro, come elemento di spinta, si pone il Venezuela - Clamorosi errori nella politica kissingeriana - In difficoltà i paesi maggiori come il Brasile e l'Argentina - Oltre al petrolio i paesi latinoamericani difendono le loro materie prime

Quando, due anni fa, Kissinger ha lanciato la politica del «nuovo dialogo» nelle relazioni interamericane, ha commesso l'errore madornale di ignorare il Venezuela, paese che oggi è al centro della diplomazia regionale. Lo schematismo geopolitico dell'intrigante americano lo ha portato a confondere le statiche relazioni di forza tra i paesi dell'area con le «proprie egemonie naturali» dimenticandosi nientemeno delle tendenze politiche che modificano la situazione.

Eleggere l'Argentina come principale interlocutrice, nel contesto di un «bilateralismo articolato» degli Stati Uniti con il Brasile e il Messico, appariva molto più logico da un punto di vista strettamente diplomatico. Nel 1971 l'Argentina aveva abbandonato la dottrina delle «frontiere ideologiche», senza per questo smettere di praticare un rigoroso anticomunismo all'interno del paese. Rivale del Brasile, interessata ad ampliare i suoi mercati regionali, aveva lanciato da allora un'audace offensiva diplomatica che nel 1973 aveva incluso il riconoscimento di Cuba. La sua aspirazione a rappresentare l'America di lingua spagnola in contrasto con un Brasile isolato e che aveva perso autorità a causa della sua arroganza sciovinista della sua durezza «antisovversiva», la rendevano il partner idelae della nuova politica nordamericana.

Il punto più altro di questa collaborazione è stato raggiunto all'inizio del 1974, fra Kissinger e Vignes, ministro del governo peronista.

Questi, appoggiato attivamente dall'Unione sovietica, stringeva negoziati con Cuba, tendenti ad una riconciliazione con gli Stati Uniti, a cui doveva seguire il reinserimento di quel paese nell'Osa. Nello stesso tempo si organizzarono a Montevideo una serie di riunioni con lo scopo di risolvere i principali punti di frizione fra l'America Latina e gli Stati Uniti, puntando soprattutto sulle «importazioni di tecnologie», rivendicazione questa che interessava moltissimo gli industriali argentini.

Ovviamente questa concezione del «nuovo dialogo» è stata rifiutata dai paesi meno grandi e specialmente dal Venezuela.

Il primo impatto si è avuto a metà del 1974, nella riunione dell'Osa a Quito, nell'Ecuador. In quella occasione il Venezuela ha capeggiato un blocco di paesi favorevoli all'immediata riammissione di Cuba nell'Osa. La similitudine con la posizione argentina è solo apparente: mentre per quest'ultima la riconciliazione Stati Uniti - Cuba doveva avvenire prima, per i venezuelani l'Osa doveva intimare alla superpotenza nord americana di ristabilire relazioni con i suoi vicini. Infatti Kissinger e Vignes boicottarono la riunione inviandovi funzionari di secondo piano intanto che essi si consultavano separatamente a Roma.

La mozione venezuelana non ha avuto la maggioranza necessaria a norma di statuto, così che il «nuovo dialogo» pareva incamminarsi senza difficoltà fino alla riunione di Buenos Aires, scenario eletto per la riconciliazione Cuba-Stati Uniti. Ma, nel frattempo, la crisi dei prezzi del petrolio ha cambiato completamente il quadro.

Gli Stati Uniti per mantenere il loro ruolo egemonico nel blocco capitalistico mondiale, hanno iniziato i loro attacchi contro l'Opec promulgando una legge commerciale che toglieva qualsiasi tipo di preferenze al paese che avesse aderito ad unioni internazionali di esportatori.

Per l'Argentina che intrattiene un commercio poco rilevante con gli Stati Uniti, il danno era minimo: risultò colpita solo la industria calzaturiera, e neppure a causa di detta legge commerciale ma per provvedimento di tipo protezionista adottato simultaneamente. Gli oligopoli degli esportatori in cui l'Argentina partecipa (Consiglio del grano, Conferenza degli esportatori lanieri ecc.) sono proprio quelli in cui gli Stati Uniti sono il socio principale e che quindi Ford non qualifica cone «strangolatori» dell'economia occidentale. Ma per gli altri paesi dell'America Latina, che esportano petrolio, minerali o prodotti tropicali, si trattava di una misura che li colpiva direttamente ed hanno reagito di conseguenza. In pochi giorni tutti si sono pronunciati contro la legge commerciale, Brasile incluso. In questo contesto è stato facile per il Venezuela formare un blocco maggioritario di paesi che parteggiavano per il boicottaggio della riunione di Buenos Aires.

L'Argentina, così come era avvenuto prima per il Brasile, rimaneva isolata sul piano diplomatico e aveva come unico campo di azione le relazioni con i paesi limitrofi (Cile, Uruguay, Bolivia, Paraguay). Inaspettatamente il Venezuela diventava il nuovo centro di coagulo della politica regionale. Il presidente venezuelano Perez ha utilizzato questa politica per rafforzare le proprie posizioni, muovendosi contemporaneamente su diversi livelli.

Con i piccoli paesi uniti nel Mercato Comune del Centroamerica ha stretto un accordo che si basa su imprese miste, finanziate con capitale venezuelano; i 3.000 milioni di dollari che esso investirà in quest'area gli permetteranno di superare l'attuale livello di investimenti qui realizzati dagli Stati Uniti. Un accordo similare, di minori dimensioni, è stato accettato dai paesi dei Caraibi. Con la Colombia e l'Equador ha proposto di accentuare l'integrazione economica costituendo un blocco, entro il Patto Andino. In merito a questo patto (a cui partecipano pure il Perù, la Bolivia e il Cile) ha promesso un generoso finanziamento a progetti comuni di industrie pesanti.

Infine, insieme al Messico, ha proposto la costituzione di un nuovo organismo a livello subcontinentale, il Seal (Sistema Economico dell'America Latina). Questo organismo sarebbe una specie di «super Opec» avente il fine di difendere i prezzi di moltissimi prodotti minerari e subtropicali, di organizzare le esportazioni, costituire imprese comuni di commercializzazione e di riciclare capitali destinandoli alla industrializzazione.

La nuova proposta significa non solo un bell'affronto agli Stati Uniti, ma anche un maggior disagio per l'Argentina. Questo paese è aquirente dei prodotti i cui prezzi il Venezuela intende difendere, il che rende una possibile adesione un gesto tanto ipocrita quanto formale.

La reazione dell'inviato nordamericano Maillard è stata estremamente cauta e conciliatrice. Il Venezuela, per quel che lo riguarda, modera le proprie posizioni di mano in mano che afferma la sua posizione di guida. Due giorni fa la Agenzia «interpress Sevice» ha riportato un saluto diretto da Perez a Pinochet, in cui lo si felicita calorosamente per il suo «spirito latinoamericano».

(Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 18 e il 20 febbraio)

Miguel Angel Garcia

Lungo e inconcludente il viaggio di Kissinger

Successi scontati sulle questioni petrolifere - Fallimento in Medio Oriente, nonostante i gravi cedimenti di Sadat

New York, 20

Henry Kissinger è di nuovo negli Stati Uniti, dopo la conclusione del pirotecnico viaggio in Medio Oriente e in Europa durante il quale è riuscito ad incontrare i principali dirigenti dei paesi arabi, di Israele e dell'Europa occidentale, nonchè il ministro degli esteri dell'Urss, Gromiko, e lo scià dell'Iran.

Nel rapporto al presidente Ford e nelle dichiarazioni ai giornalisti, il gran viaggiatore della Casa Bianca, del Pentagono e della Cia si è detto soddisfatto dell'esito della sua tournèe. In particolare ha mostrato di apprezzare lo svolgimento delle discussioni sulla questione petrolifera e la verifica, a suo dire, delle possibilità di applicazione della politica dei «piccoli passi» nell'aspra situazione mediorientale.

Sulla prima questione, la soddisfazione di Kissinger non è del tutto fuori luogo. Gli incontri più importanti in proposito - quelli con Giscard d'Estaing e con lo scià - si sono risolti in un notevole allineamento delle posizioni, che del resto erano state divergenti soltanto con la Francia e limitatamente ad un periodo precedente l'incontro balneare di Giscard con Ford alle Antille.

Lo scià ha dato grosse rassicurazioni ai suoi grandi compari di angherie e di massacri, gli americani, dichiarandosi contrario a partecipare a un eventuale embargo deciso dai paesi produttori e, inoltre, disponibile a rifornire Israele di greggio qualora lo stato sionista dovesse privarsi dei pozzi di Abu Rodeis, nel Sinai.

Ma almeno su un punto, Reza Palhevi non ha potuto seguire l'interlocutore e suggeritore Kissinger: sulla richiesta di quest'ultimo di una diminuzione del prezzo. La disputa su questo punto non è per niente nuova fra i due paesi, ma è ovvio che essa assume oggi un ben diverso peso politico.

Lo scià ha fatto osservare a Kissinger una banale verità, e cioè che il prezzo del petrolio è di fatto diminuito, e non di poco, a causa dell'inflazione e della svalutazione del dollaro. L'episodio è significativo, non tanto perchè riveli un grave dissidio Usa-Iran (che hanno invece confermato la loro solida e sinistra intesa) quanto perchè mostra che la pretesa degli americani è semplicemente folle dal punto di vista della sua applicabilità realistica, ed ha quindi un puro valore di intimidazione e di provocazione.

Riguardo al conflitto arabo-israeliano, la soddisfazione di Kissinger è, in gran parte, gratuita. Egli stesso ha potuto constatare che l'impostazione iniziale della politica dei «piccoli passi» (cioè la ricerca di accordi parziali con concessioni di piccola entità fra le parti) non ha sbocchi pratici. Occorre puntare su accordi che prevedano grosse concessioni territoriali e politiche, ed è a questo proposito che Kissinger ha potuto raccogliere qualche successo, sia pure all'interno di un cambiamento di rotta. L'Egitto, infatti, ha confermato di voler seguire la strada scellerata di soluzioni che rappresentano un tradimento della causa araba, proponendo agli Usa di farsi garanti in prima persona della sicurezza militare di Israele in cambio di un ritiro di quest'ultima da molti dei territori occupati nel '67. Una proposta che potrebbe condurre solamente al rafforzamento del controllo Usa sulla zona. Una proposta del resto, inaccettabile da parte del fronte arabo e della stessa Unione Sovietica, e quindi, ancora una volta, fallimentare.

M.Ga.

La Renault scende in lotta

(Dal nostro corrispondente) *Parigi, 20*

Dalla fine dello sciopero dei carrellisti, lunedì scorso, sono scoppiati a cascata scioperi e lotte in numerose fabbriche della Renault, come riferivamo già ieri: i saldatori del reparto 38 e gli operai specializzati del reparto 77 di Billancourt, i manovali del servizio dei pezzi staccati, gli operai specializzati delle presse di Flins e quelli di Sandouville, vicino a Le Havre, [dove partecipano allo sciopero il 95 per cento dei lavoratori, secondo le valutazioni della Cfdt;] si segnalano analoghi movimenti a Le Mans.

Vi è un tale sviluppo della lotta che la direzione ha deciso di adottare le maniere forti. Ieri pomeriggio è stato convocato il comitato centrale della fabbrica per sentire una dichiarazione del direttore del personale che ammoniva i sindacati: «Se il lavoro diventerà impossibile saremo costretti a sospendere i lavoratori di vari reparti».

Eppure, per cercare di domare il fuoco che cova, la direzione aveva annunciato che i miglioramenti ottenuti dai carrellisti [passaggio di tutti i lavoratori al livello massimo della loro categoria e aumento uguale per tutti di 0,13 franchi all'ora] sarebbero stati estesi a tutti gli altri lavoratori, operai manovali specializzati.

Nonostante questa concessione i verniciatori della fabbrica di Billancourt scendevano in lotta per ottenere il passaggio alla categoria superiore e al massimo livello. Per la maggior parte degli operai questa rivendicazione è di estrema importanza perchè equivale alla soppressione dell'inquadramento dei manovali che entrerebbero a migliaia nelle categorie degli operai specializzati.

Finalmente ieri sera la direzione ha ceduto, promettendo che, in occasione di trattative generali che dovrebbero tenersi il 18 marzo prossimo sulla questione degli inquadramenti, concederà ai verniciatori il passaggio di categoria al livello massimo. Da parte sua la Cfdt chiedeva di aprire subito le trattative e di non aspettare il 18 marzo. Ad ogni modo la breccia aperta dai carrellisti sembra stia allargandosi e la situazione alla Renault comincia a dare delle preoccupazioni a tutto il padronato e al governo. Quest'azienda, che funge da vero e proprio barometro, è un pò il cuore del proletariato francese; quello che vi succede o non vi succede può avere delle conseguenze su tutta la lotta operaia.

Dominique Ferrero

Editoriale cinese sul Sud Africa

Pechino, 20

Un importante presa di posizione dei compagni cinesi sulla fase attuale della lotta dei popoli africani per la propria emancipazione completa e sulle sue prospettive è contenuta oggi in un editoriale del *Quotidiano del Popolo* . Prendendo l'occasione della visita che la delegazione del Frelimo guidata dal suo presidente Samora Machel sta compiendo in questi giorni a Pechino, e nell'offrire alla delegazione stessa il «più caloroso benvenuto», l'editoriale sottolinea come il fattore decisivo della vittoria mozambicana sia stata la decisione nel portare fino in fondo la lotta armata, contro la tesi sovietica che tale vittoria sarebbe da ascriversi invece al «progredire della distensione».

Sulla fase attuale delle lotte dei popoli africani, il *Quotidiano del Popolo* individua due punti centrali su cui dirigere l'attenzione. Il primo riguarda la reazione degli stati razzisti (Rhodesia e Sudafrica) al processo inarrestabile di decolonizzazione e i loro tentativi di sabotare il processo medesimo attraverso «tattiche diverse», dall'uso aperto della forza alle mistificazionii della «distensione» con alcuni paesi africani piú sottomessi al neocolonialismo imperialista (allusione chiara alla Liberia, che ha appena ricevuto una visita del premier sudafricano Vorster). Il secondo punto è invece la crescente rivalità delle superpotenze nella parte meridionale dell'Africa, dove entrambe tentano con ogni mezzo di farsi strada.

Nell'ultimo periodo i compagni cinesi hanno spesso rivolto la loro attenzione sugli avvenimenti dell'Africa australe, appoggiando senza riserve la lotta armata, dimostratasi l'unico strumento vittorioso, intrapresa dai popoli della regione contro l'imperialismo e il colonialismo: l'editoriale di oggi costituisce forse la presa di posizione piú chiara e completa sull'argomento.

Un piano di sviluppo per il 3° mondo

Algeri, 20

Dimostrando una coesione superiore alle previsioni più di cento paesi del terzo mondo riuniti del cosiddetto gruppo del 77 hanno concluso i loro lavori sul problema dell'industrializzazione, dandosi appuntamento a Lima il mese prossimo per la conferenza dell'Unido, l'Organizzazione delle nazioni unite per lo sviluppo industriale.

Nel puano d'azione approvato si afferma tra l'altro che la lentezza del processo di industrializzazione di molti paesi in via di sviluppo dipende in gran parte dalla loro dipendenza nei confronti delle esportazioni di materie prime, dalla sottoutilizzazione delle risorse naturali, dalle difficoltà incontrate nella puanificazione e dall'aumento dei costi dei materiali industriali e dei trasporti. Molti di questi ostacoli derivano da «politiche colonialiste o neocolonialiste» da parte dei paesi sviluppati, che dovrebbe invece favorire eque ragioni di scambio.

Ribadita la sovranità e il controllo permanente sulle proprie risorse, tanto terrestri quanto marine, e su tutte le attività economiche che permettono di sfruttare tali risorse e riaffermato il pieno diritto alle nazionalizzazioni di beni stranieri si è passati alla fomulazione di proposte in positivo. Si suggerisce innanzi tutto il perseguimento di politiche di industrializzazione a lungo termine, che prevedano la creazione di industrie di base, industrie di integrazione e industrie manifatturiere. Si chiede poi ai paesi industrializzati che, senza alcuna contropartita politica o economica, rimuovano tutti gli ostacoli tariffari e non aprano i mercati ai manufatti del terzo mondo e aumentino l'assistenza tecnica e i contributi finanziari tesi a promuovere lo sviluppo indistriale dei paesi emergenti. Per quanto riguarda la cooperazione tra questi ultimi si propone l'allargamento dei cartelli di materie prime

Leggi naziste per la Germania

Una impressionante serie di misure per impedire la difesa dei prigionieri politici

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, febbraio

Il Parlamento della Rft ha da poco approvato una serie di modifiche legislative riguardanti la procedura penale. Tali misure, definite dal governo «una risposta alla complicità dei difensori della Raf (Frazione Armata Rossa) con i disegni criminali del gruppo Baader-Meinhof», prevedono la possibilità di togliere a un avvocato il mandato di difesa quando sussista un «sabotaggio di procedura».

Quest'ultimo sussisterebbe quando un «difensore abbia dato luogo al sospetto fondato di aver partecipato al reato oggetto del processo», oppure quando egli abbia commesso un «impedimento di punizione»; e in altre parole quando un difensore si impegna, come del resto è suo naturale dovere, affinchè il suo difeso non venga condannato, rischia di venir escluso dalla difesa. L'invenzione di questo nuovo e assurdo reato, l'«impedimento di punizione», apre ovviamente la porta ad ogni forma di arbitrio da parte della corte nei confronti di un difensore poco comodo.

Un'altra disposizione prevede poi che un avvocato possa essere escluso dal collegio di difesa anche quando «sussista il sospetto che il difensore abusi dei contatti con il difeso per far commettere nuovi reati suscettibili della pena detentiva di almeno un anno». Una disposizione doppiamente odiosa e anche in aperta contraddizione con gli stessi principi della «Stato di diritto», dal momento che essa entra in funzione non solo prima che sia stato sancito da una sentenza il concorso dell'avvocato di un reato, ma anche prima che il reato stesso venga effettivamente commesso.

L'esclusione di un avvocato dalla difesa può infine aver luogo, secondo le nuove disposizioni, «quando vi sia il sospetto che il difensore abbia messo in serio pericolo la sicurezza del carcere»; ossia, tanto per intendersi, un avvocato che informi un suo difeso sullo sciopero della fame messo in atto da un altro prigioniero da lui difeso «mette in pericolo la sicurezza del carcere».

Come se tutto ciò non bastasse, il Parlamento ha poi varato altre due modifiche di legge che prevedono, da un lato, che ogni imputato potrà d'ora in avanti avere solo tre difensori, e dall'altro, cosa molto più grave, che ogni avvocato potrà difendere non più di un solo imputato. In una situazione come quella tedesca dove, a differenza di altri paesi, vi sono ancora relativamente pochi avvocati disposti o capaci di assumersi la difesa di un imputato politico, una disposizione del genere riduce ulteriormente le possibilità di una difesa adeguata dei prigionieri politici.

Vi sono infine delle ultime misure legislative che spostano ulteriormente i rapporti di forza a favore di giudici e Procura dello Stato contro i collegi di difesa. I giudici avranno infatti facilitazioni molto maggiori nell'infliggere agli imputati multe o pene detentive per motivi disciplinari; la nuova legge, cioè, aumenta la discrezionalità del giudice nel definire gli atteggiamenti degli imputati di fronte alla Corte o alla pubblica accusa.

Per comprendere in pieno la portata di queste ultime misure repressive basterà citare un episodio avvenuto negli ultimi giorni durante un processo contro un militante di sinistra a Heidelberg: nel corso del dibattimento il giudice dava segni evidenti di non essere più in grado di condurre il processo, balbettando cose assurde emettendo suoni sconnessi e cadendo a volte in uno stato di apatia: quando l'imputato fece notare che un giudice in quelle condizioni non dovrebbe condurre un processo fu punito con una pena detentiva che gli rimase anche quando, in seguito, il definitivo crollo nervoso del giudice impose la sospensione del processo.

Rudolf Wolff